Anno II. - N. 25 — MILANO, 1 Luglio 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI

ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO

I comunisti — chiamati scissionisti — hanno lanciato la proposta del fronte unico proletario e lottarono con tutte le loro forze per trasformare l'alleanza dei funzionari in una vera Alleanza del Lavoro.

I socialisti che si qualificavano «unitari» hanno sabottato il fronte unico, hanno falsato il concetto e lo spirito dell'Alleanza del Lavoro, e hanno creato in seno ai Sindacati operai una pleiade di gruppi, di sottogruppi e di gruppetti, in concorrenza feroce fra loro, per strapparsi a vicenda il potere.

Chi sono, adunque, i veri scissionisti? Chi i veri nemici del proletariato? La risposta ai lavoratori.

Al di sopra degli intrighi

La convocazione del Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro che fra giorni avrà luogo in Genova, contrariamente a quanto avvenne a Verona, non è la conseguenza della diretta e travolgente spinta delle masse, stanche di battere in ritirata e desiderose di apprestare adeguati mezzi alla necessità della riscossa, ma è il risultato delle beghe, delle gelosie e degli intrighi esistenti tra i funzionari del movimento sindacale e i botoli del massimalismo vacuo e millantatore.

A malgrado della dizione dell'ordine del giorno, capi confederali ed esponenti della maggioranza formale del partito socialista, non discuteranno affatto dei mezzi necessari, in questo particolare momento storico, per la difesa del proletariato, ma si abbandoneranno alle solite esercitazioni fraseologiche e alle scipite schermaglie sul collaborazionismo e sull'anticollaborazionismo. Le sorti della classe operaia a Genova saranno fuori causa; esse non serviranno che come piattaforma alle partite di chiacchere e alle boutades dei capi opportunisti tendenti a scavalcarsi a vicenda. Socialisti e funzionari sindacali converranno al Consiglio Nazionale all'unico intento di discutere un comma che, per ironia, non è neppur compreso nell'ordine dei lavori: quello dei rapporti fra il partito socialista e la Confederazione. I primi basandosi sulla tradizione, vorranno riconfermare il loro dominio sui sindacati; i secondi, forti della loro posizione di casta gerarchicamente organizzata e dell'insipienza altrui, tenderanno a sottrarsi all'umiliante tutela di un partito che non sa darsi un programma, che non ha un metodo e che per la salvezza del proletariato indica la condotta eroica.... dell'asino di Buridano!

E' quindi un fatto di ordine organizzativo interno che porta questi uomini gli uni di fronte agli altri in una discussione che interessa molto lontanamente e solo di riflesso la classe lavoratrice.

Ora i comunisti non si presteranno a questo gioco; essi non permetteranno che i problemi esistenziali della classe operaia, servano di pendaglio a delle formule burocratiche clamorosamente smentite e superate dalla realtà. Essi si solleveranno al di sopra dei piccoli intrighi da corridoio per fare il processo a tutta l'attività del Consiglio Direttivo della Confederazione e per prospettare in pieno i mezzi cui necessita ricorrere per sortire dalla terribile situazione presente e iniziare la riscossa contro la potenza del capitale.

I dirigenti la Confederazione si presentarono a Verona con una proposta che attraverso i comizi preparaori era divenuta la parola d'ordine di tutti gli arrivisti e di tutti i mentecatti che allignano alle superiori estremità del movimento operaio italiano. Proposta d'importazione esotica che doveva servire unicamente da siluro a quella del fronte unico e dell'azione generale propugnata dal Comitato Sindacale Comunista; proposta già definita — da colui che era il più intelligente fra gli alti funzionari Confederali — come semplice "posizione polemica" contro le enormità padronali....

Ebbene non bisognerà, ora, trascurare i risultati di quella proposta e chiedere a coloro che se ne fecero un programma, e alle volte (come avevano previsto i comunisti), per lo sviluppo della lotta, se, da "posizione polemica" contro il padronato, non sia divenuta una posizione dialettica.... contro la classe lavoratrice!

Il fallimento di quella strombazzatissima proposta è stato tale che in un paese dove le cose si facciano sul serio, sarebbe bastato a liquidare per sempre i suoi patrocinatori.

Ma oltre che della esilarantissima Commissione d'inchiesta sulle industrie, bisognerà chieder conto, agli uomini della Confederazione, del loro contegno in seno alla Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam, dove essi dall'impegno dell'opposizione classista che avevano assunto a Verona, si sono ridotti alla funzione di porta candela di tutta la socialdemocrazia europea; bisognerà domandare quale contributo hanno dato perchè l'Alleanza del Lavoro, che, tante speranze aveva ingenerato nell'animo di tutti i lavoratori, da paravento degli opportunisti di ogni risma, divenisse l'organo coordinatore e attivo per la difesa e la riscossa operaia; sarà necessario riesaminare quali succosi frutti ha maturato la tattica del caso per caso, che è poi la tattica, in definitiva, della rassegnazione, della non resistenza, del rinculo elevato a sistema e della collaborazione organica del proletariato per la ricostruzione dell'economia borghese, e non sarà inopportuno, infine, passare al vaglio della critica, sia pur modesta, anche lo stomachevole esibizionismo che elementi responsabili fecero in Parlamento, delle organizzazioni operaie.

Naturalmente, sul banco degli accusati ci staranno i capi riformisti, ma dietro a loro noi dovremo colpire anche quelli che del riformismo sono stati in Italia i maggiori e reali incubatori; vale a dire i massimalisti. Hanno buon gioco costoro, cercar di scaricare sulle spalle altrui ogni responsabilità, hanno buon gioco, per esempio i socialisti massimalisti di Milano, quando, anche in contrasto con la loro frazione (quante sono oggi, le frazioni socialiste in seno ai sindacati?) si presentano al Consiglio Generale della Camera del Lavoro e alle masse, con degli ordini del giorno di aperta sconfessione dei dirigenti confederali e copiati sulla falsariga comunista, ma nessuno che viva in questo basso mondo e non in quello della luna, può dimenticare che appunto i massimalisti difesero sempre, col maggiore accanimento, tutte le azioni del Consiglio confederale. Finora la divisione del lavoro in seno ai sindacati è stata questa: i riformisti operavano, in conformità dei loro presupposti teorici e dei loro fini tattici, lungo la via della collaborazione, e i massimalisti sostenevano la parte di avvocati difensori dei riformisti davanti alle masse. Con quale diritto, adunque, essi si elevano a censori di un'attività che han sempre difeso e di cui sono pienamente corresponsabili? E' troppo comodo, dopo partecipato al bottino, esclamare: non accetto, al momento di assumerne la responsabilità! I massimalisti, sul terreno sindacale, son legati ai riformisti in tutta l'attività svolta da questi, dal congresso di Livorno in poi: essi dovranno, in conseguenza, al pari degli altri sottostare al giudizio del proletariato.

* * *

Se i comunisti a Genova sosterranno tutto questo, se condanneranno, dopo previo esame, tutta l'attività della casta dei funzionari sindacali e se coinvolgeranno nel loro verdetto anche gli esponenti massimalisti, essi non lo faranno per una speculazione demagogica o per il gusto di dimostrare che gli altri hanno torto, hanno tradito. Quella dei comunisti non è una funzione negativa se non in quanto serve a sbarazzare il terreno dai rottami e dalle cose morte per meglio facilitare l'opera di ricostruzione. Essi denunceranno perciò il fallimento dell'azione e dei propositi dei capi sindacali, per ripresentare — suffragate dall'esperienza disastrosa degli altri — quelle soluzioni e quei metodi che derivano dalla posizione rivoluzionaria inizialmente assunta nella lotta delle classi. Alla coalizione borghese essi oppongono il fronte unico di tutti i lavoratori; all'azione comune del padronato, oppongono lo sciopero generale di tutti gli sfruttati di tutte le categorie; all'opera di ricostruzione capitalistica oppongono — attraverso obiettivi intermedi di collegamento come mezzo a fine — la rivoluzione sociale e la instaurazione del comunismo attraverso l'assoluto e dispotico dominio del proletariato.

E i lavoratori di tutti i paesi, compresa l'Italia, dimostrano di comprendere sempre meglio questo chiaro linguaggio.

Sul Consiglio Nazionale Confederale

Ricordate compagni operai, non è ancora cessata l'eco di tutte le calunnie lanciate contro noi.

Quando a Livorno noi comunisti ponemmo il doloroso ma necessario dilemma: o a destra, o a sinistra, e per conto nostro lo risolvemmo rompendo tutti i legami che ci tenevano a destra, altri che ancora gridano essere rivoluzionari, si staccarono da noi, restarono coi socialdemocratici, e sui giornali di quel partito a cui demmo gli anni migliori nostri, e coi nostri soldi inscenarono, una campagna di calunnie contro di noi. Fummo indicati a voi come i sabotatori dell'unità proletaria, come se Marx avesse detto: Proletari unitevi per servire S. M. Serrati, e compagnia, non allegra. E anche gli anarchici (carini questi) ci rimproveravano di aver fatta la divisione... nel partito socialista, e durante e dopo le elezioni e ancora ora tutta la colpa delle disavventure del proletariato, la si dà a noi che... non volemmo servire le barbe bianche e rugginose di D'Aragona e Serrati. Allora noi doloravamo ma sentivamo che l'atto da noi compiuto era assolutamente necessario alla causa del proletariato, sentivamo che era una fase inevitabile dello sviluppo storico del movimento proletario. Perciò nel campo politico lavorammo ad approfondire il solco che ci divideva dagli opportunisti. D'altro lato i massimalisti, i quali affermavano, (per demagogia soltanto) che le loro idee, il loro metodo era il nostro, anzichè lavorare, per togliere il potere ai riformisti si scagliarono violentemente contro di noi, e innalzarono quelli a tutte le cariche più alte. Alla direzione del movimento proletario, ai posti di deputati, di sindaci, di rappresentanti all'estero, di segretari di Leghe, di Cooperative, di Camere del Lavoro, di Federazioni, ovunque si son posti, in nome della rivoluzione... dei controrivoluzionari. Si fondano giornali e si impongono a dirigerli dei riformisti, si grida contro il collaborazionismi e si ammettono gli autonomi di Genova nel partito, si solidarizza colla Russia, e si consiglia di rimanere ad Amsterdam. Noi proponiamo la lotta generale per la riscossa proletaria e i massimalisti ci chiamano indegni speculatori, si difende la commissione d'inchiesta, si magnifica la lotta del caso per caso, non si dice una parola sul mostruoso tentativo di trasformare la Confederazione in un organismo fiacco più che attualmente non sia, e solo al servizio della borghesia.

Si difendono i scissionisti di Vicenza e di Torino (signor Audrich arrivederci a Genova dove non vi permetteremo di essere rappresentante). Si aiuta tutta la disonesta campagna fatta contro di noi, si difendono tutti i trucchi usati per non concederci diritto di rappresentanza, e intanto si continua, a gridare che bisogna stare uniti. Bisogna stare uniti, malgrado tutto. Ecco il bel risultato ottenuto: divisi a sinistra, rimasero le stesse due anime nel partito socialista così che esso, politicamente nulla più conta. Ormai è diviso in cento gruppi e gruppetti ed è il sollazzo di tutta Italia. Non serve più neanche come spaventapasseri. La lotta che si gridò non sarebbe, avvampa.

Tra loro si è scatenata terribile la lotta in questi giorni: riformisti e massimalisti sono in aspro contrasto, così che tanto la Confederazione come il partito sono costretti a dimenticare il grave momento che attraversiamo per convocare i consigli nazionali e i congressi e discutere, quanto noi proponemmo si discutesse e si risolvesse a Livorno. Signori del massimanullismo ecco il delitto che compiste!

Compagni operai ecco il bel lavoro da questi fatto mentre una grave battaglia irta come non mai vi fu, di difficoltà, i metallurgici di tutta italia stanno combattendo.

Quando occorre che tutti gli sguardi vostri seguano vigili questa tremenda lotta, pronti a scendere anche voi in lizza, quando la ferocia reazionaria si scatena sempre più violenta, e le diane di guerra chiamano a raccolta e fatti gravi avvengono in Germania dove non è improbabile lo scatenarsi della guerra civile nella forma ultima per il totale possesso del potere da parte del proletariato, quando così grave e terribile è l'ora che passa, il partito socialista è costretto a deviare l'attenzione vostra da tutto ciò per obbligarvi a bisantineggiare di massimalismo e di collaborazionismo! Conseguenza ne è una situazione favorevole specialmente per gli industriali metallurgici, che vedono attratta l'attenzione vostra su altro terreno che non su la lotta dei metallurgici.

Signori massimalisti, ringraziamenti infiniti da parte del comandante Jarach, e... fischiate dal loggione!

Compagni operai fra costoro, e noi date voi il vostro giudizio, noi non lo temiamo.

LUIGI REPOSSI.

Dato il Consiglio Nazionale della Confederazione che ci terrà occupati a Genova, la settimana ventura non uscirà il giornale. Compenseremo i nostri abbonati uscendo quest'altra settimana in sei pagine, e con un esteso resoconto sui lavori del Consiglio Nazionale medesimo.

La pace dei guerrieri a spasso

I signori di Amsterdam, che computano a gloria, l'avere fatto fallire il tentativo di unificazione delle forze proletarie, per mascherare la loro politica di conservazione e di controrivoluzionarismo, si sono dati alla propaganda pacifista, come nei bei tempi andanti prima della guerra.

E coloro che si negarono alla convocazione di un Congresso Mondiale proletario — per opporre gli sfruttati agli sfruttatori — al fine di potere dare ampio sfogo alla loro demagogia, convocano un Congresso Mondiale pacifista, invitando non solo gli operai, ma anche tutti gl'inzuccherati pacifisti... finchè non c'è la guerra.

La pace dei guerrieri a spasso è la preparazione della guerra. Così nel passato, così ora.

Il disastroso fallimento del 1914 non ha insegnato nulla. Tutto crollò allora. Il colosso operaio, che avrebbe potuto internazionalmente opporre la sua forza contraria alla guerra, si scompose in tanti fasci nazionali, ed in tutti i paesi, cantarono le sirene, la bella guerra, la guerra santa, la guerra liberatrice.

Moltissimi degli uomini che avevano preso il comando della classe lavoratrice, e che nei Congressi internazionali avevano propugnato i più begli ordini del giorno, cessarono di pensare internazionalmente — se pur talvolta avevano pensato — per agire nazionalmente.

Chi doveva combattere piegò. Chi era capo tradì.

L'internazionale dei partiti social-democratici, la Federazione delle Organizzazioni Sindacali, le molteplici Leghe pacifiste... per il premio Nobel, tacquero.

L'opposizione contro la guerra non fu.

Soli a mantenere fede all'internazionalismo socialista, rimasero pochi rivoluzionari in ogni paese. Erano pochi, furono travolti, ma non piegarono.

I pacifisti inzuccherati, i social-democratici nazionalisti, tutto sacrificarono alla "union sacrée".

E tacquero quando la borghesia per le sue necessità di guerra restrinse le libertà operaie, abolì le sudate leggi di protezione del lavoro, inasprì la dittatura.

I signori di Amsterdam quando non furono ministri, approvarono.

Approvarono i governi borghesi della guerra a fondo. Esaltarono i demagoghi, che per guadagnarsi lo stipendio pontificavano di guerra di redenzione, di ultima guerra. Plaudirono i ladri che si nascondevano dietro la bandiera. Incensarono gli scribacchini che sputarono su Zimmerwald. Onorarono lo czar che impiccava gli operai bolscevichi. Congratularono i poliziotti nazionalisti che negarono i passaporti per Stocolma.

Andarono in Russia per convincere quel popolo a massacrarsi ancora.

Tutto fecero per la guerra: ora vogliono l'abito per la pace. Scrivono l'appello pacifico colla penna che firmò il trattato di Versailles.

Hanno, colla loro politica, accesa la miccia che dovrà di nuovo incendiare il mondo: ora vogliono, tenersi buone le masse che domani dovranno essere sacrificate.

La reale propaganda contro la guerra non si fa, nè con un Congresso nè con un concorso per un francobollo. La guerra non sarà spazzata dal mondo che col sistema comunista. Signori di Amsterdam, con tutta la vostra propaganda pacifista, non siete altro che dei guerraiuoli. Perchè non volete abolire la causa prima delle guerre, — l'imperialismo — perchè combattete a morte l'unica forza atta ad impedire guerre future: la dittatura del... gliono piegare.

Ma bisogna essere più modesti; bisogna non andare tanto oltre per cercare i motivi della nuova campagna, perchè la politica della gialla Amsterdam, si può definire facilmente: anticomunismo.

La violenta offensiva padronale, esigerebbe che tutto il proletariato mondiale, rispondesse energicamente; questo ha chiesto l'Internazionale dei Sindacati Rossi, questo chiedono gli operai che non vogliono opiegare.

I riformisti anelano alla ricostruzione borghese, e quindi non lottano contro le pretese capitaliste; essi preferiscono svolgere una battaglia a base di ordini del giorno, di francobolli "Pro pace" di marchette supplementari, per il mantenimento della odierna, iniqua pace, che sancisce la schiavitù di popoli e di razze.

La pace di domani si assicura rendendo potente il proletariato; lottando, combattendo, si vince.

I melensi pacifisti odierni, saranno certo domani, quando la nuova guerra scoppierà, ministri della Difesa Nazionale, nei loro rispettivi paesi: ed intoneranno le laudi al fante eroico.

Oggi, guerrieri a spazzo, predicano per la pace. Con marchette supplementari, con francobolli speciali, con un Congresso universale.

Ma in tutto si guarderanno bene dal dire che se il popolo vuole realmente la pace deve prendere tutto per sè il potere.

No, questo non lo diranno perchè sono contro la dittatura del proletariato. Chè se questa dovesse venire in tutto il mondo, cosa farebbero i signori gialli, organizzatori controrivoluzionari, quando non potessero più, umilmente servire padron Capitale, e monna Borghesia?

'AIZITEL.'

Sono pronte le tesserine per corrispondente del «Sindacato Rosso».

Le Sezioni comuniste si affrettino a richiederle notificandoci cognome, nome e indirizzo del loro corrispondente ordinario.

Lo sciopero generale metallurgico

entusiasticamente attuato in tutta Italia

L'ordine di sciopero generale di categoria emanato dalla Fiom col suo comunicato di domenica scorsa, è stato immediatamente e con indicibile entusiasmo raccolto dalle masse. Lo sciopero, è riuscito dovunque al completo. Nei grandi centri industriali quali Torino, Trieste, ecc., tutti gli stabilimenti metallurgici rimasero chiusi; nella Lombardia, anche in quei centri dove nella prima fase della lotta non si era sentito il dovere della battaglia, gli operai hanno obbedito all'ordine dell'organizzazione e hanno partecipato ai comizi. Lo spirito della massa, se cominciava a deprimersi per il prolungarsi della lotta e, sopratutto, pel timore di restare isolata, ha avuto un'immediata ripresa: in tutti è ritornata la fiducia nel movimento e la volontà di far pagare ben cara, agli industriali, la loro testardaggine e la loro offensiva.

Questa compattezza della massa, il fervore che essa dimostra nella difesa dei suoi interessi sindacali, testimonia quanto fosse arbitraria l'affermazione dei socialdemocratici che uno sciopero generale non fosse possibile perchè ogni capacità di lotta, ogni volontà di resistenza era scomparsa nei lavoratori.

Gli operai, malgrado le gravissime sconfitte patite in questi due anni, malgrado il fascismo, la disoccupazione, malgrado che i migliori fra loro sieno stati proscritti dagli stabilimenti, e sopratutto a dispetto della pertinace, accanita campagna disfattistica condotta dai capi confederali e federali e dagli esponenti del Partito Socialista, sentono ancora fremere entro di loro l'istinto di classe e sono disposti ad affrontare tutti i sacrifici e tutti i pericoli piuttosto che piegare vinti davanti all'albagia dei padroni. Certo, essi abbisognano di una parola d'ordine precisa e sicura, che non conosca incertezze, in modo da veder chiaro per che cosa e con quali forze si muovono.

Perciò si comprende benissimo lo stato di disagio che stava per assalire la massa vedendo che il deliberato del convegno di Genova non trovava modo d'essere attuato, e che, anzi, si operava in modo da svalorizzarne — sia pure inconsciamente — la spontaneità e la portata.

Fu certamente un grave errore quello dei dirigenti della Fiom, il procastinare l'ordine di sciopero senza avere nelle mani, sicure garanzie che la lotta poteva essere evitata per la resipiscenza degli industriali. In tal modo essi non fecero che dare ai nemici una prova di debolezza, cooperando con ciò alla loro baldanza e per converso contribuendo a diminuire lo slancio del proletariato.

Gli industriali, che se son furbi nei momenti difficili, lo sono ancor più allor quando l'iniziativa sta nelle loro mani, ebbero buon gioco di temporeggiare: in tal modo essi speravano di strenuare la resistenza dei metallurgici lombardi e di ingenerare in tutti gli altri, il senso della sfiducia, e quindi la sottomissione passiva a tutte le condizioni che avessero ritenuto di dover dettare.

Il preciso mandato del convegno di Genova impedì che i dirigenti della FIOM si ipnotizzassero davanti alla tattica insidiosa e temporeggiatrice degli industriali, per cui, quantunque in ritardo, l'azione dovette essere iniziata.

Ora non resta che sorreggere questo grandioso movimento, onde i suoi risultati — che non mancheranno di involgere le sorti di tutto il proletariato d'Italia — sieno quali la classe operaia si attende.

Ma perchè ciò possa avvenire, non basta dare ad essi la solidarietà della parola, ma occorre fiancheggiarli con l'azione.

Noi riteniamo che il prossimo Consiglio Nazionale della Confederazione dovrebbe soffermarsi di proposito sulla battaglia dei metallurgici. Quando si ricercano i mezzi migliori per compiere un'opera di difesa sindacale, non si può dimenticare quelle categorie del proletariato che già furono costrette ad accettare la battaglia da parte del padronato.

E in qual modo il Consiglio Nazionale Confederale dovrà fiancheggiare la lotta dei metallurgici che, come abbiam detto, è la lotta di tutti i proletari d'Italia? Evidentemente, non cogli ordini del giorno, come si fece a Verona per i tessili, e neppure con una nuova Commissione d'inchiesta sulle condizioni d'industria, o con qualche suo surrogato, e neppure piantando davanti a qualche ministro del lavoro, il quale ha il compito di dileggiare la classe operaia non appena s'accorge che questa non è in condizioni di farsi valere con la forza. Orbene, se tutti questi mezzi si dimostrano inadeguati e impropri al bisogno, v'è un'altro mezzo che può imporsi al nemico, e valorizzare al massimo la forza rivoluzionaria della classe operaia; e questo mezzo è lo sciopero generale di tutte le categorie proponentesi gli obbiettivi ripetutamente indicati dalla mozione dei comunisti.

Ancora una volta, lo sciopero generale che i comunisti propongono si dimostra non come il risultato d'un raziocinio astratto, ma come l'imperativo categorico della necessità. Esso è ancora l'unico mezzo che il proletariato può usare con probabilità di successo, è ancora l'arma dalla punta d'acciaio che resti nelle sue mani.

Perchè il proletariato impugni al più presto quest'arma devono lottare i comunisti. Il che non toglie che essi compiano, intanto, tutto il loro dovere nelle diverse lotte locali o di categoria che vengono imposte dalla classe capitalista. Dimostrandosi anzi, come le avanguardie più agguerrite e più resistenti nelle svariate lotte parziali essi potranno ancor meglio trascinare le grandi masse sul terreno della lotta generale, la sola capace di ricostituire la classe e di stroncare la forza del capitale.

COMITATO NAZ. COMUNISTA nella Federaz. Metallurgica

Ai comunisti e simpatizzanti metallurgici,

Il Comitato Nazionale di Agitazione ed il C. C. della FIOM hanno proclamato, in conseguenza ai deliberati del Convegno di Genova, lo sciopero generale di tutti i metallurgici d'Italia, a partire da questa mattina.

I compagni, che hanno certamente seguita l'attività svolta e la posizione assunta da questo Comitato Nazionale, nella presente circostanza, sanno che la minoranza comunista — pur non avendo creduto per le ragioni contenute nell'ordine del giorno, proposto dalla stessa a Genova, sopratutto nei riguardi dell'intervento confederale e dell'Alleanza del Lavoro, di far parte del Comitato di Agitazione — ha però sempre, in ogni circostanza, affermato apertamente, che, qualunque fosse stata la forma di lotta che il C. C. della FIOM e per esso il Comitato di Agitazione, avesse creduto di scegliere ed adottare, i comunisti non solo sarebbero stati disciplinati, ma si sarebbero posti nettamente all'avanguardia del movimento per la sua buona riuscita.

In conseguenza ed in relazione di tali dichiarazioni, questo Comitato Nazionale, crede superfluo invitare i compagni comunisti e simpatizzanti a portare colla parola e coll'esempio il maggiore contributo alla lotta stessa, onde finalmente impedire ulteriori falcidie al salario e menomazioni alla dignità della classe operaia.

In pari tempo questo Comitato invita i compagni che reggono le Sezioni metallurgiche sulle direttive comuniste a trasmettere, possibilmente ogni giorno, una breve relazione sullo svolgimento dello sciopero nella loro località. Dove invece le Sezioni non sono sulle nostre direttive, tale compito spetterà ai Comitati Sindacali ed in difetto ai Gruppi Comunisti. Le locali Commissioni Esecutive delle Sezioni Comuniste sono impegnate a sorvegliare che queste disposizioni, come tutte le altre che potranno venire impartite nel corso della lotta, siano fedelmente osservate.

Ognuno quindi al proprio posto con senso di responsabilità, disciplinato e compatto sino alla vittoria.

Come i funzionari prepararono la scissione nei Sindacati

Si può dimostrare con documentazione larghissima che tutta l'attività dei capi sindacali riformisti è stata rivolta — sopratutto dal Congresso di Livorno in poi — a spezzare le reni all'unità proletaria nel campo sindacale e ad ingranare il movimento operaio nel meccanismo dello Stato per la ricostruzione dell'economia borghese. La maggior parte di questa attività finora si manifestava e veniva a galla quasi esclusivamente nel campo parlamentare come quello che meglio si presta alle forme reclamistiche e alle forme degenerative degli uomini politici.

Però collateralmente alle manovre parlamentari con le quali si tendeva dimostrare alla classe lavoratrice che solo le chiacchiere di Montecitorio potevano recarle dei positivi vantaggi, i funzionari confederali andavano — e vanno spiegando tuttora — un'opera di ben altro valore e di ben altra portata controrivoluzionaria: e quest'opera ha per suo terreno normale di esplicazione il sindacato operaio, l'organizzazione di classe e tende a deviarne gli scopi e i metodi specifici e a spezzarne la compagine.

Questa seconda parte, o meglio questa peculiare manifestazione dell'attività dei socialisti, sta designandosi adesso in tutta la sua vastità e sta producendo le prime conseguenze. Episodi evidentissimi di disfattismo controrivoluzionario si manifestano ovunque con la indiscussa compiacente complicità della Confederazione generale del Lavoro, la quale essendo che i colpevoli sono tutti della sua banda, si guarda bene di applicare le disposizioni statutarie che fanno al caso.

Abbiamo visto ripetutamente quanto è avvenuto a Vicenza. L'attività dei socialisti di quella città è stata più volte illustrata sulla stampa comunista appunto perchè costituisce una serie di fatti tipici nella storia del movimento operaio italiano. Per debellare i comunisti della Camera del Lavoro quella gente ha affermato il falso in un ricorso presentato alla Confederazione, falso denunciato dall'inchiesta Gaetani tutt'altro che sospetta di filocomunismo. Non contenti di questo e visto che la loro mossa era miseramente fallita i socialisti vicentini chiesero alla Confederazione di scavalcare gli statuti in loro favore. Non esauditi apertamente in questo loro desiderio che sta a denotare tutta una caratteristica mentalità, si rifiutarono di prelevare le tessere camerali scrivendo sul loro giornale che siccome la Camera del Lavoro non la potevano conquistare *legalmente* essi ne costituivano un'altra. (Essi, evidentemente, sono per la legalità solo in due casi: quando permette loro di conservare le greppie, e quando può rendere dei servizi alla borghesia).

E hanno costituito una nuova Camera del Lavoro che si chiama confederale, e come Camera del Lavoro Confederale non solo ingannano politicamente parte (per quanto piccola) della classe operaia, ma la ingannano anche finanziariamente in quanto girano di lega in lega scroccando quattrini agli ingenui che la ritengono la sola riconosciuta dalla Confederazione e che sono ignari del trucco ignobile e ciarlatanesco di cui sono vittime.

Questo fatto con relativa documentazione di tutta la scandalosa attività di quegli opportunisti, è stato regolarmente e replicatamente denunciato alla Confederazione generale del Lavoro che, naturalmente, lungi dallo sconfessare i scissionisti, li protegge e fornisce loro diretti aiuti!

Incoraggiati dall'esempio protetto di Vicenza, i socialisti di Torino si apprestano a battere la stessa strada. E subito trovarono assenziente la Confederazione che credette suo dovere di non inviare il proprio rappresentante ad un congresso al quale i suoi amici non vollero presentarsi. I socialisti torinesi per giustificare la loro fuga dal Congresso, si appiccicarono alla questione del referendum, questione che i dirigenti confederali e di tutte le Camere del Lavoro riformiste si rifiutarono costantemente di risolvere o di far propria allorquando il referendum minacciava di esser contrario a loro. Ad ogni modo, ammesso e non concesso che il referendum sia la forma più genuina di consultazione delle masse, ognuno che abbia sale in zucca, comprende che se tutti seguissero l'esempio dei socialisti torinesi, le scissioni nel campo sindacale si ripeterebbero all'infinito. Si tratta quindi non di una regione fondamentale, ma di un pretesto il quale deve permettere loro di sfuggire dalla discussione sull'opera svolta dall'organismo nazionale e dal loro partito e di iniziare su vasta scala la divisione del proletariato. Vicenza e Torino sono le zone di assaggio mediante le quali la Confederazione si propone di esperimentare le conseguenze della frattura nei sindacati.

Quanto fecero i socialisti della Venezia Giulia per provocare la scissione nel campo sindacale e per sfasciare l'organizzazione è inutile ripeterlo su queste colonne: quella gente si è abbandonata a turpitudini tali da farsi ritenere ovunque e giustamente, per il braccio destro della questura. La Confederazione, però, s'è ben guardata dall'intervenire una sola volta per richiamarla all'ordine. All'incontro essa ha tenuto bordone al braccio destro della polizia della Venezia Giulia accreditando e facendo proprie delle insinuazioni contro i nostri compagni.

Ma oltre che in seno alle Camere del Lavoro, l'opera di stroncamento delle organizzazioni, i socialisti e i funzionari sindacali, stanno intensificandola anche in seno alle Federazioni Nazionali di mestiere. E' di ieri in fatti, il licenziamento da parte della FIOT di un segretario di segretariato perchè era comunista. La stessa FIOT, si è ben guardata dal radiare — come ne fa obbligo lo statuto — quelle leghe che si rifiutarono di aderire alle Camere del Lavoro debitamente confederate. La FIOE, cioè i suoi dirigenti, sono talmente invasati di odio anticomunista e così gelosi del proprio dominio, che vorrebbero impedire alle Camere del Lavoro di partecipare alle assemblee delle leghe federate per sostenervi dei concetti divergenti od opposti a quello dei dirigenti, anche se questi concetti tendono — pure in conformità dei deliberati confederali — a salvaguardare il principio delle otto ore.

La FIDAE, vale a dire il suo famigerato segretario generale Borzoni, unitamente ad una losca figura di rinnegato e di altri messeri della stessa risma, contrariamente alle disposizioni dello statuto, impone ad uno suo segretario di zona — comunista — di far propaganda per il Comitato Centrale già sconfessato dalle mosse, e contro i comunisti. E siccome quel segretario, che non sta nell'organizzazione per papparsi lo stipendio come la banda Borzoni e compagni, ma per adempiervi una missione, si rifiuta con pieno diritto di combattere contro la propria fede, egli, il famigerato Borzoni, lo licenzia... per indegnità morale onde potergli rifiutare anche l'indennità di licenziamento come stabilisce lo statuto.

La FIOM è attualmente impegnata in una grandissima e difficile battaglia; è meglio, quindi, non parlarne; non sarà male tuttavia ricordare le aperte minaccie che il Buozzi ha fatto ai comunisti durante il Convegno di Genova. Quelle minaccie dicono chiaramente il modo in cui saranno trattati gli operai rivoluzionari, della FIOM, se al prossimo Congresso federale la Federazione resterà nelle mani dei socialisti!

Buono ultimo in ordine di tempo, ma primo di tutti in quanto a mancanza di scrupoli e sfacciataggine, viene quella caratteristica figura di avventuriero politico che è il segretario generale dei Lavoratori del mare. Questa caricatura di comandante, giù pei cui lombi magnanimi deve scorrere qualche stilla del sangue dei pirati antichi, mentre più infuriava la lotta contro gli armatori, iniziava una furibonda campagna diffamatoria contro i comunisti colpevoli di sostenere le necessità dell'azione generale contro l'offensiva generale dei loro sfruttatori. Non contento di questo, egli si è valso, due settimane or sono, di due luridissimi agenti provocatori, che hanno provatamente affermato il falso, per iniziare la cacciata generale dei comunisti dalla Federazione. Già otto compagni nostri furono espulsi per una imputazione la cui falsità risulta da tutta l'attività spiegata dal nostro partito in prò del fronte unico proletario e della fusione su base democratica, di tutti gli organismi proletari italiani.

* * *

E la Confederazione che fa in tutto questo? Anche ammesso per benigna ipotesi, che essa non sia la diretta ispiratrice di queste manovre, risulta tuttavia evidente che ne tiene il sacco.

Ma è più verisimile però, che tutte queste basse esercitazioni scissioniste partano da una parola d'ordine da essa emanata. E ciò non solo in ottemperanza ad una formale disciplina imposta da Amsterdam, ma come risultato necessario e organico di tutto il suo orientamento anticlassista, controrivoluzionario.

La Confederazione si muove ormai su di un piano nettamente collaborazionista. Questa sua tattica la porta fatalmente a tendere di mettersi in prima fila nell'opera di ricostruzione dell'economia borghese e dei suoi rapporti. Ma non è possibile ricostruire l'economia borghese se si continua a resistere sul terreno sindacale alla riduzione dei salari e a tutte quelle altre mirazioni che la classe dominante tenta di imporre alla classe lavoratrice. Perciò, mentre da un lato annaspa fino al ridicolo per trovare degli alleati tra le frazioni borghesi nel campo parlamentare, dall'altro sente il bisogno di distruggere ogni coscienza classista nei sindacati amputandoli degli elementi rivoluzionari, spezzandoli nettamente in due se occorre, onde meglio rimorchiarli ai bisogni dello Stato borghese e farli servire quali elementi attivi ed operanti nell'intessitura della trama economica capitalistica.

E (sebbene a qualcuno parrà strano ma è perfettamente naturale) a quest'opera di stroncamento dei sindacati, e quindi nettamente controrivoluzionaria, tengono bordone tutti i cosidetti massimalisti del Partito Socialista Italiano.

Questi ineffabili signori che fingono di scandolizzarsi perchè la Kellerine riformiste, quantunque anzianotte, tentano ibridi accoppiamenti con i seguaci di un qualsiasi candidato o candidabile alla presidenza del Consiglio, nel campo sindacale son sempre i primi a farsi avanti per cavar le castagne ai riformisti che verranno dopo di loro. Essi dimostrano con ciò, di non servire che ad uno speciale compito nel grande travaglio che la controrivoluzione va compiendo per conseguire la completa vittoria sul proletariato...

* * *

Occorre che i comunisti stieno bene in guardia contro questi assaggi di scissione che i socialisti vanno praticando. La scissione nel campo sindacale può essere la stasi, il rinculo per chissà quanto tempo, del proletariato. Essa è voluta dai funzionari sindacali e dai controrivoluzionari perchè sperano di trovare più sgombra la strada verso la reazione; essi la vogliono anche perchè altrimenti, una volta al potere, dovrebbero far fucilare gli stessi loro organizzati.

Alla parola d'ordine dei riformisti per la scissione, noi dobbiamo opporre quella dell'unità di tutti i lavoratori, a qualunque fede politica o religiosa appartengano, per la lotta contro il padronato e contro tutti i suoi dichiarati o nascosti amici.

I Gian Gufo dell'anarchismo

per la scissione del proletariato rivol. internazionale

La Conferenza di Berlino

Nei giorni 16, 17 e 18 corr. si è riunita a Berlino una rappresentanza dei sindacalisti anarchici della Germania (30 mila) dell'Italia, frazione Borghi (40 mila), della Svezia (60.000), della Spagna (300.000) per discutere sui rapporti fra i sindacalisti rivoluzionari e l'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca.

Questo almeno era uno dei commi che stava all'ordine del giorno ma, ve n'erano pure altri due che dimostravano chiaramente come il convegno di Berlino si proponesse di spezzare l'unità rivoluzionaria raggiunta dall'Internazionale Sindacale di Mosca e di fondare una nuova internazionale.

I lavori di quel Convegno e il numero degli intervenuti, stanno, del resto, a dimostrare meglio di ogni altra cosa lo spirito che animava quella gente e l'influenza che essa gode sulle masse. Basta pensare che il *leit motif* di tutti i discorsi dei vari *sommersi* dell'anarchismo, non furono che una diatriba continua contro la rivoluzione russa e contro gli esponenti della Repubblica dei Soviety, Gian Gufo, che rabbioso della sua congenita impotenza, scaglia fulmini verbosi contro i giganti!

Per compenso Gian Gufo ha voluto dare un saggio della sua correttezza mettendosi sotto i tacchi delle scarpe le sue stesse deliberazioni prese un momento prima. Esso ha escluso la frazione Vecchi che rappresenta la maggioranza effettiva dell'Unione Sindacale Italiana ed ha ammesso la minoranza anarchica russa che non rappresentava assolutamente nessuno, dandole per giunta il diritto ad un voto, come diritto e un voto dava alla centrale sindacale russa che conta sei milioni di organizzati. E come se questo non bastasse si è rifiutata di ammettere con voto consultivo anche quelle Unioni alle quali il regolamento interno approvato il giorno prima, ne dava diritto.

In seguito a questo inqualificabile contegno la delegazione russa abbandonò il convegno dov'era stata anche direttamente minacciata, e in pieno accordo con le Unioni germaniche e con la frazione Vecchi fece una dichiarazione che smaschera il contegno controrivoluzionario dei Gian Gufo dell'anarchismo, e che afferma che i sindacati russi troveranno il modo di unirsi con i sindacalisti rivoluzionari del mondo intero nei ranghi dell'Internazionale Sindacale Rossa.

Dopo di ciò essi redatto, in comune fra la centrale russa e i rappresentanti delle altre organizzazioni alle quali non fu permesso di assistere nemmeno con voto consultivo, la dichiarazione seguente:

« Per il 17 e 18 giugno era convocata a Berlino una conferenza internazionale dei sindacalisti rivoluzionari. Secondo la stampa sindacalista e secondo l'ordine del giorno pubblicato nel « Bollettino internazionale dei sindacalisti rivoluzionari e industrialisti », la seconda questione che nella conferenza si sarebbe dovuto trattare era quella dei rapporti tra i sindacalisti rivoluzionari e l'Internazionale dei Sindacati rossi.

Era lecito supporre che i sindacalisti venissero alla conferenza con l'intenzione di cercare seriamente e sinceramente il mezzo di raccogliere attorno all'Internazionale sindacale rossa tutte le forze rivoluzionarie del mondo, di mettersi d'accordo sopra un programma di azione internazionale fondato sull'esperienza delle organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie dei vari paesi e sulle varie tendenze di movimento sindacalista internazionale, e di giungere di comune accordo a fare sparire tutti gli ostacoli che si oppongono attualmente alla adesione dei sindacalisti all'I. S. R.

Che cosa abbiamo invece trovato in realtà a questa conferenza?

La semplice sua costituzione rilevava che nessun lavoro positivo sarebbe stato possibile compiere in essa.

Erano presenti ad essa:

1) i rappresentanti della F. A. U. D. tedesca, organizzazione che non ha influenza sul movimento operaio e che nessuno mai ha preso sul serio;

2) il gruppo di Borghi dell'Unione Sindacale Italiana, gruppo che perde di giorno in giorno la sua influenza sulle masse e che malgrado la sua fraseologia rivoluzionaria combatte praticamente la rivoluzione russa ed i suoi sostenitori italiani;

3) come rappresentante dei paesi scandinavi lo sconosciuto Jansen.

I rappresentanti della C. S. T. U. francese e della centrale sindacale russa hanno ufficialmente dichiarato che essi non avrebbero assistito alla conferenza se non a titolo di informazione. Le organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie dell'Olanda e della Spagna, del Portogallo, dell'America del Nord e di altri paesi, non erano rappresentate.

Abbiamo invece incontrato alla conferenza una sedicente minoranza anarchica dei Sindacati russi, minoranza la quale non è mai esistita e che non esiste nemmeno oggi nel movimento sindacale russo.

In qual modo due emigrati anarchici i quali non hanno mai partecipato al movimento sindacale russo hanno potuto prendere parte alle discussioni in qualità di delegati dei Sindacati russi con voto deliberativo, questo è un segreto degli organizzatori della conferenza di Berlino.

Il regolamento interno della conferenza è stato fissato in assenza delle delegazioni russa e italiana.

Invece di cominciare a trattare le questioni iscritte all'ordine del giorno, la conferenza, in seguito a una proposta degli anarchici russi, ha perduto tutta una giornata a discutere delle questioni che da cinque anni sono il tema di tutta la stampa capitalistica e controrivoluzionaria. Ciononostante il delegato della Centrale russa è rimasto ed ha preso parte alla discussione sia in seduta plenaria che in sede di commissione.

Infine, mentre l'organizzazione sindacale tedesca di Sensenkechene e l'Unione dei marinai tedeschi, che è la più importante organizzazione dei marinai della Germania non sono state ufficialmente invitate, è stata ammessa senza difficoltà una organizzazione di marinai olandesi, la « Endracht », che aderisce alla Internazionale di Havelak Wilson l'amico di Hugo Stinnes.

Non è stata ammessa la stampa operaia, fatta eccezione degli organi sindacalisti e anarchici tedeschi.

Ma quando la conferenza ha rifiutato formalmente di riconoscere i mandati del compagno Vecchi rappresentante il gruppo più importante dell'Unione Sindacale Italiana e quello del rappresentante l'Unione dei lavoratori manuali e intellettuali di Germania (Gelsenkirchen), che raccoglie più di 150 mila operai sindacalisti tedeschi, e quando poi la conferenza si è rifiutata persino di ammettere questi compagni a titolo consultivo, come aveva proposto la Centrale sindacale russa, allora abbiamo chiaramente capito che non vi era in essa nessuna intenzione di lavorare seriamente per la unione delle organizzazioni sindacaliste di tutto il mondo.

A nostro modo di vedere, lo scopo della conferenza non era altro che la disorganizzazione del fronte unico sindacalista rivoluzionario e la creazione di una nuova Internazionale sindacale, completamente infeudata alle sètte anarchiche e sulla quale non vi è posto per le organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie che non accettano le dottrine anarchiche.

Abbiamo abbandonato la conferenza con la convinzione che le organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie del mondo intiero, senza bisogno di un nuovo aggruppamento settario, troveranno presto da se stesse il mezzo di unirsi coi Sindacati rivoluzionari russi e con l'I. S. R.

Berlino, 17 giugno 1922.

La delegazione della Centrale sindacale russa (V.Z.S.P.S.).
L'Unione dei lavoratori manuali e intellettuali di Germania (Gelsenkirchen).
L'Unione dei marinai tedeschi (Schiffahrtsbund).
Il gruppo Vecchi dell'U. S. I.

A questa protesta il delegato della C. G. T. U. ha aderito con la dichiarazione che segue:

Avendo a titolo personale assistito alla Conferenza di Berlino, mi associo pienamente alla protesta che precede, di cui approvo pienamente i termini.

Maurizio Charchellband, membro della C. S. T. U., Segretario di redazione della « Vie Ouvrière ».

Ecco ora il testo della dichiarazione fatta dal rappresentante la Centrale sindacale russa prima di lasciare la Conferenza di Berlino a motivo della non ammissione dei rappresentanti di organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie:

« Constatando:

1) che questa conferenza che si chiama « internazionale », è composta artificialmente dei rappresentanti dei gruppi anarchici-pacifisti di due o tre paesi, mentre le delegazioni che rappresentano organizzazioni rivoluzionarie di massa (Francia e Russia) hanno dichiarato di essere venute a scopo di informazione;

2) che gli organizzatori di questa conferenza, per motivi di carattere politico non hanno voluto e non vogliono, come si vede dal regolamento interno della conferenza ammettere i rappresentanti di quelle tendenze del sindacalismo rivoluzionario che non accettano di infeudarsi alle dottrine dei partiti anarchici;

3) che l'assenza di ogni programma di azione nei partecipanti alla conferenza e la mancata rappresentanza delle tendenze sindacaliste rivoluzionarie che ammettono la dittatura del proletario, costringono la conferenza a non poter dare alcun risultato;

4) che la posizione controrivoluzionaria assunta nei riguardi dei Soviet proletari e della rivoluzione russa da alcuni delegati, come Borghi, Rocher, Gouchy, ecc., non permette al rappresentante dei Sindacati russi di trovare il terreno per l'intesa necessaria alla elaborazione di un comune programma di azione e di organizzazione.

Il rappresentante della Centrale sindacale russa, abbandonando questa conferenza di gruppi settari, dichiara che, senza di essa e malgrado essa, i Sindacati russi troveranno il mezzo di unirsi con i sindacalisti rivoluzionari del mondo intero nelle file dell'I. S. R. ».

La vita economica italiana nel 1921

(*Continuazione vedi numero 22*)

Anche la valuta nostra non ha avuto miglior corso: la sua consistenza effettiva è lievemente declinata durante il 1921.

	Parigi	Londra	New York
Gennaio	160,2	105,7	28,5
Febbraio	196,7	106,4	27,3
Marzo	186,1	102,8	26,1
Aprile	158,2	86,0	21,7
Maggio	158,2	75,3	18,8
Giugno	161,4	75,5	19,9
Luglio	171,5	79,9	21,8
Agosto	180,8	85,3	23,5
Settembre	172,2	87,9	23,6
Ottobre	182,9	97,3	25,3
Novembre	176,6	96,6	24,3
Dicembre	177,0	93,9	22,7

Queste sono le medie mensili dei cambi formate in base a medie decadali. La fine dell'anno trova i cambi leggermente migliorati, ma la valuta nostra ciò nonostante è declinata: sono diminuiti il deficit della bilancia commerciale e dello Stato, i capitali liquidi americani hanno trovato impiego in titoli nostri, e per converso è aumentata la circolazione cartacea, la quale per la ridotta velocità di circolazione per l'attenuato movimento commerciale in dipendenza della crisi, pesa ancor più.

Il bilancio dello Stato, che indicava nell'esercizio 1920-921 un disavanzo effettivo di 10.712 milioni, per l'anno 1921-22 prevede un deficit di 5 miliardi. Questa diminuzione è dovuta all'essersi esauriti alcuni capitali di spese belliche e della gestione annonaria. Le entrate previste sono di 12 miliardi con sensibile incremento sul 1920: il paradosso fra il maggior gettito tributario e la crisi economica si spiega con la svalutazione della moneta, in seguito alla più ampia circolazione cartacea per colmare il deficit dello Stato: 21 miliardi a fine dicembre 1921 in confronto di 18 miliardi in gennaio 1920, la mobilizzazione di essa per i buoni del Tesoro con i quali lo Stato provvede a sopperire pure il deficit, sia per il commercio loro sia per le anticipazioni su essi fatte dalle banche di emissione per concedere alle altre banche i mezzi di credito per sostenere le industrie, ed alla minor velocità di circolazione per il rallentato giro d'affari.

Ma la crisi, se significa una fase di penose condizioni per l'industria ed il traffico, ha ben più gravi influenze sulla condizione dei lavoratori.

Mano mano che la crisi si estende e guadagna la vita economica, l'espulsione dei lavoratori procede inesorabile.

Dalle statistiche ufficiali risulta che già alla fine del dicembre del 1920 ci sono 102.156 senza lavoro. Al maggio i disoccupati sono 250.145, ed aumentano di mese in mese in modo impressionante: nell'agosto 435.194, nel settembre 470 mila e 542, nell'ottobre 473.216, nel novembre 492.368 e nel dicembre 512.260. L'aumento nel mese di novembre e di dicembre è in parte dovuto a cause stagionali: edili, agricoltori, dediti alla caccia ed alla pesca, ecc.

Ai disoccupati bisogna aggiungere quelli parzialmente disoccupati: nell'agosto 41.059 operai lavoravano ad orario ridotto e 185.459 effettuavano turni di lavoro. Nel settembre questi subivano una riduzione, per una leggera ripresa della vita ecoomica: 34.477 ad orario ridotto e 186.286 a turni di lavoro; nell'ottobre 34.134 ad orario ridotto e 120.216 a turni di lavoro. Ma nel novembre gli operai ad orario ridotto risalgono a 45.626 mentre quelli a turni di lavoro sono 85.541.

A fine dicembre si ha una nuova variazione: operai ad orario ridotto 37.719; a turni di lavoro 140.943 e disoccupati 545.779. Questi aumenti sono determinati per i disoccupati, da cause stagionali e per quelli lavoranti a turni di lavoro dalla mancanza di eergia elettrica in seguito alla prolungata siccità.

Se guardiamo in quali condizioni si trovano i 720.441 lavoratori disoccupati, non si può far a meno di lasciar parlare così eloquentemente le cifre: solo 71.917 hanno un sussidio per l'assicurazione obbligatoria e 44.283 ricevono un'assistenza transitoria; 116.200 soli hanno un'assistenza sociale!

Ma non solo colla disoccupazione i lavoratori pagano le spese della crisi: nonostante il crescere della vita si osservano in tutte le categorie ribassi di salari; molti dati sicuri ci mancano, ma per i lanieri la riduzione è stata del 12 % per gli uomini e circa il 20 % per le donne; i cotonieri nell'agosto hanno subito una riduzione del 20 %, e la richiesta in dicembre di un aumento del 10 % è stata loro negata, nonostante l'attività delle industrie; i metallurgici hanno pure subito notevoli riduzioni, che però non si possono valutare essendo praticate da stabilimento a stabilimento variamente; e le altre categorie di lavoratori non ne sono andati esenti.

Interessante la statistica degli scioperi e del loro esito: sublimazione della riformistica tattica del caso per caso!

	1.° trimestre	2.° trimestre	3.° trimestre
Scioperi	346	222	104
Scioperanti	148.796	71.711	302.232
Giornate perdute	1.644.252	836.032	3.933.480

Esito per 100 scioperi:

	1.° trimestre	2.° trim.	3.° trim.
Favorevole completamente	11,6	[illegible]	10,5
prevalentemente	16,5	6,3	6,3
medio	27,5	21,6	25,7
sfavorevole prevalentemente	5,0	18,0	17,1
completamente	26,0	42,8	37,5

* * *

Quali sono le tendenze dell'economia italiana? Quale sbocco può avere ed in quale modo potrà ottenerlo, la crisi? Per risolvere questo problema bisogna ricordare che questa crisi è in istretta relazione con lo squilibrio economico interno ed esterno che la guerra ha lasciato dietro di sè, provocandolo con le sue necessità.

La guerra con i suoi bisogni ha creato un mercato interno di un'ampiezza sconosciuta per la nostra economia: i bisogni più svariati, e tutti impellenti, dalle materie prime minerali alle macchine per la lavorazione loro, dai prodotti chimici di ogni genere, esplodenti, coloranti, medicinali, ecc., alle forze motrici più poderose sia in combustibili che in potere idro-elettrico, dai trasporti terrestri su strade di campagna a quelli marittimi sempre in maggior copia per le continue distruzioni, ecc. ecc. hanno dato al paese un ritmo nuovo di pulsare economico: industrie di ogni genere, propizie e non propizie, compatibili e incompatibili con una economia ordinaria, normale.

Il sorgere, il propagarsi di tanta forza produttiva era legato ad un fattore propulsivo economico della natura.... più antieconomica: la guerra. L'industrializzazione basata su un falso indirizzo è stata piovra del risparmio, ed inoltre ha provocato delle potenti immobilizzazioni e delle rarefazioni di capitale liquido, il cui peso graverà per decenni l'Umanità. Tutti i paesi belligeranti gettavano per la « necessità » di vita sul rogo enormi ricchezze; queste ricomparivano effigiate nei debiti pubblici sempre più elevati: ricchezza fittizia che pur sarebbe divenuta reale per il reddito che le si sarebbe dovuto attribuire. D'un lato creazione di ricchezza fittizia, accompagnata da una forte circolazione per il commercio di questa ricchezza, per i bisogni crescenti dello stato di mobilizzare il risparmio nazionale, per far fronte alle poderose transazioni che la guerra suscitava nei rapporti colle industrie, con l'agricoltura e coi piccoli produttori e per la svalutazione della moneta stessa; dall'altro immobilizzazione di capitali crescente in grandi opere industriali inadatte al paese, ma che nel frattempo davano ai loro possessori, banchieri, grandi capitalisti enormi profitti: ecco il quadro dell'economia di guerra.

L'enorme distruzione di ricchezza dei paesi belligeranti dell'Intesa si accompagna all'arricchimento dei paesi fornitori di merci che l'interno nonostante ogni sforzo non poteva produrre e che in seguito anzi allo sforzo bellico in materiale umano ed in materiale meccanico si producevano in minor quantità come nell'agricoltura. Il mondo si divide in due grandi parti: paesi ricchi e paesi poveri, paesi che hanno avuto una sovrapproduzione relativa e paesi le cui capacità d'acquisto diminuite per la sottoproduzione e la distruzione hanno loro impossibilitato, in via normale, la vendita dei prodotti esuberanti degli altri paesi in casa propria, a risollevare la propria sorte economica.

L'Italia risulta dalla guerra in una posizione intermedia; non si può allocare fra i paesi a sovrapproduzione: il suo consumo è di gran lunga superiore alla produzione ed è a questi legata per le sue importazioni circa i 5/6 di esse, ed ha di comune con essi una produzione che non può trovare sbocchi, sia per la mancanza di capacità d'acquisto degli altri paesi, sia per l'errata industrializzazione suscitata dai bisogni bellici.

Non si può collocare fra i paesi a sottoproduzione assoluta, come i paesi del centro e dell'oriente Europa: il deterioramento economico è di gran lunga minore, e lo si esprime nella discreta sopravvalutazione della propria moneta rispetto a quella di questi paesi, e la sua possibilità di esportazione è legata alla capacità di questi paesi, venendo ad un tempo a soffrire di avere un cambio sfavorevole e troppo favorevole.

La produzione nazionale industriale è scesa nel 1921 il 60 % circa sul 1920.

Le industrie attive sono solo quelle tessili: ma esse sono collegate all'economia dei paesi balcanici, essendo il consumo interno molto diminuito. Le industrie meccaniche che hanno ordinazioni dello Stato e anche, ma poco, per l'agricoltura e per lo sviluppo delle forze idroelettriche vivo

no di protezione. Le industrie chimiche vetrarie, ceramiche, solfifere, versano in cattivissimo stato: la concorrenza germanica, boema, americana, rispettivamente le paralizza. La produzione agricola sta ripigliando, ma ad ogni modo non si vede nessun tentativo che possa dare qualche affidamento di coltura razionale, dalla quale solo l'Italia può sperare un miglioramento; essa non ha raggiunto quella dell'ante guerra ed è in ogni caso insufficiente per molti prodotti di largo consumo: questa circostanza sollecita un miglioramento produttivo determinato dal largo consumo interno.

Il costo della vita è oscillante ma non tende a diminuire: la distruzione del bestiame per i bisogni di guerra, ed il suo incompleto ancora rifacimento, il maggior consumo diretto di cereali da parte dei contadini, la speculazione ancora esercitantesi su molti prodotti per ottenere un profitto senza un aumento di produzione e senza miglioramenti tecnici, la svalutazione della moneta per l'esuberante circolazione, tendono anzi ad aumentarlo: a fine di dicembre era il 20 % circa in più. Il bilancio dello Stato è un altro capitolo delle conseguenze economiche della guerra.

Il debito pubblico trascina a imposte che pur elevate sono insufficienti a colmare il deficit del bilancio: il consolidato ammonta a 115 miliardi di cui 97 post-bellici circa, il debito fluttuante compresi i buoni del Tesoro, la circolazione ed i depositi della Cassa depositi e prestiti, che nell'ottobre 1920 era di 24.521 milioni è a un anno di distanza di 34.289 milioni con 9.768 in aumento; il deficit è di 5 miliardi. L'influenza di questi fatti economici è grandissima sulla costituzione economica e sui consumi popolari. I debiti mobilizzano la carta stagnante nei depositi privati e nelle casse degli istituti, funzionando da emissione dissimulata, con il risultato di un aumento di circolazione per la maggior velocità che assume; la maggior circolazione fa rialzare i prezzi, aumenta il costo della vita. Ma il rialzo dei prezzi in relazione allo svalutamento della moneta costringe i produttori a sopportare maggiori spese, e maggior credito, che ottengono scontando i titoli che per la svalutazione si rialzano di prezzo, ma che per la tensione del mercato creditizio viene a la tensione del mercato creditizio viene a gravare per tutto l'aumento lo sconto già elevato, aumentando i costi di produzione in definitiva. L'assorbimento del capitale, già scarso per le distruzioni avvenute, da parte dei debiti pubblici fluttuanti provoca una più affannosa ricerca, domanda di capitale aumentando il tasso reale di sconto, gravando nuovamente la produzione. Le imposte eccessive scoraggiano il capitale, che si sottrae dagli impieghi produttivi accentuano la crisi di produzione: eppure le imposte sono l'unico mezzo che eliminando l'altezza del deficit e non ricorrendo a inflare la circolazione nè ad aumentare il debito pubblico possono diminuire i costi di produzione. La crisi sollecita molti capitali a preferire impieghi indipendenti da ogni forma economica; però la continua svalutazione del denaro in conseguenza dello squilibrio economico, della sotto produzione fa pensare ai capitalisti che v'è una sola economia: quella basata sulle trasformazioni dei beni materiali. Ed ecco che il tentativo di uscire dalla incertezza delle condizioni della produzione collocando i capitali fuori della produzione fallisce: il reddito deve essere prodotto, l'unica fonte è il lavoro. Il grido è: Produrre di più e consumare di meno. Alleggerire i cambi verso l'America e l'Inghilterra vuol dire esportare più che importare; equilibrare le finanze dello Stato e in conseguenza ridurre la circolazione e la tensione del credito, provocando l'offerta di capitali vuol dire aumentare la produzione; ma l'esportazione è legata alla sorte dei paesi più rovinati del mondo e che non possono acquistare perciò, onde il problema è di ricostruzione mondiale. Ma in questa ricostruzione, fatta da privati capitalisti di ogni paese, si tratta di far predominare le industrie del proprio paese, per sollevare la propria crisi nazionale; la concorrenza fra i vari paesi in cerca di sbocchi dei prodotti, costringe i produttori a limitare le spese di produzione: per la dinamica economica capitalistica queste non possono risultare da un miglioramento delle condizioni del mercato dei capitali e della moneta.

Ma per produrre di più occorrono più capitali investiti; questi mancano: bisogna produrli.

La mancanza di capitali, non può essere superata che con una forte accumulazione; questa accumulazione nella società capitalistica non si può ottenere che con il profitto. Quando gli affari sono pochi il profitto si può ottenere guadagnando molto sui pochi che si fanno; quando la produzione diventa costosa per effetto del costo del capitale è il salario che, per essere in armonia, con le leggi economiche capitalistiche per cui un'unità di capitale è la cosa più sacra, deve sacrificarsi. L'accumulazione capitalistica in questa fase può solo avvenire limitando i salari; la riduzioe di questi si riflette nel minor costo del ciclo produttivo. Ma non basta la riduzione di salario, occorre anche che si ottenga la massima efficienza del lavoro al minimo costo; onde il capitale tende ad una maggior produzione, allungando la giornata di lavoro anzichè assorbire i disoccupati. V'è la concorrenza fra i capitalisti e quindi un nuovo bisogno di minori costi; questo non può essere ottenuto con migliori composizioni di capitale, ma ancora con riduzioni del salario e con maggior produttività dell'operaio.

La mancanza di capitale non permette l'assorbimento di tutti i lavoratori disoccupati.

Le tendenze della nostra economia si presentano quindi:

1) eliminazione di alcune industrie non naturali del nostro paese;

2) consolidamento delle industrie trasformatrici, con l'abbassamento dei salari, e alcune, quelle meccaniche e metallurgiche anche con la protezione;

3) riduzione dei salari ed aumento delle ore di lavoro;

4) disoccupazione permanente, e in aumento per una certa fase, per un periodo più o meno lungo, che verrà determinato dalle condizioni di ripresa della produzione e del consumo internazionale, con la conseguente circolazione internazionale di capitali;

5) l'agricoltura non ci mostra nessuna tendenza particolare di ricostruzione economica del paese.

Ma queste tendenze che rappresentano il tentativo della nostra economia di uscire dalla crisi e le cui possibilità di riuscita risiedono anche nel modo come si addiverrà a superare lo squilibrio economico mondiale non ci danno bene a sperare: l'Italia è un paese agricolo, il problema della ricostruzione comincia di lì perchè il miglioramento economico si deve basare sulle produzioni naturali: ogni aumento di produzione industriale è contrassegnato da un aumento dei cambi per le aumentate importazioni, poichè le esportazioni non procedono di pari passo: sono sempre inferiori.

La soluzione della crisi è un rattoppo, sulla base dello sviluppo economico sin qui seguito.

Ma a proposito della soluzione capitalista, questa non spiacerebbe del tutto ai riformisti; dal loro punto di vista revisionista per cui il miglioramento dei lavoratori è legato all'esistenza di una forte accumulazione capitalistica, non esitano di far sopportare ai lavoratori il peso della crisi per provocare questa accumulazione.

Dimenticano però che la rinascita economica se è legata all'aumento della ricchezza, questo aumento non è esclusivamente dipendente dal capitalismo, ma può essere attuato in una economia di liberi lavoratori.

Al lavoratori l'ultima parola!

Giugno 1922. E. M.

SINDACATO FERROVIERI ITALIANI

RELAZIONE CRITICA

all'opera svolta dalla IV Commissione di Categoria (pers. macchine)

L'opera svolta dalla nostra Commissione di Categoria — specialmente dopo il Congresso Nazionale dell'Organizzazione — risente della stasi attraversata da tutto il Sindacato, conseguenza, è vero, della situazione generale del proletariato italiano, ma anche conseguenza della mancanza d'energia e di abilità tattica dei compagni dirigenti la nostra organizzazione.

L'opera svolta dalla nostra Commissione di Categoria può essere paragonata ad una parabola che ha il suo massimo sviluppo con la conquista dell'Aprile 1920 sulle otto ore, e la sua decadenza col successivo concordato Marzo 1921, con le sue dannose conseguenze.

Anche le altre questioni minori, hanno seguito la stessa traiettoria. Per quanto riguarda il problema principale — le otto ore — ebbimo già ad intrattenere il Congresso suo malgrado. Questi successivi dieci mesi sono venuti a confermare pienamente — e ce ne duole — le nostre previsioni, e cioè:

1) che il concordato del Marzo non distruggeva le parti sostanziali del famigerato Decreto del Febbraio, il quale rimaneva modificato solo nei dettagli;

2) Che se l'Amministrazione non applicava a fondo il Decreto stesso non era perchè il concordato non glielo consentisse, ma perchè troppo forte era la pressione della massa che voleva mantenere integra la sua conquista, indipendentemente dalla debole e inopportuna concessione dei dirigenti l'organizzazione, dimostrata nello accettare il concordato in parola. Non solo accettandolo, ma presentandolo alla massa come una grande vittoria dell'Organizzazione, esagerandone il vero significato. Difatti, in quei centri, dove, per molteplici ragioni, tale forte resistenza è venuta meno, i turni si sono di non poco peggiorati e innumerevoli sono piovute le punizioni contro le proteste e le ribellioni isolate.

Un'altra debolezza della Commissione di Categoria è stata l'accettazione della proposta dal servizio trazione circa il ripristino dalle lunghe corse. Il Compartimento di Roma da lunghi mesi lottava contro il tentativo di ripristinare le corse Roma-Napoli e viceversa: quando la Commissione di Categoria non si oppose con sufficiente energia alla disposizione di fare la corsa Pisa-Civitavecchia, disposizione che, se aveva la scusa di alleggerire il servizio della rimessa di Grosseto, della quale studiatamente non si era mai voluto allargare e perfezionare l'impianto secondo le crescenti esigenze del servizio, veniva ad ingombrare di non poco il Deposito di Civitavecchia, il quale, già insufficiente a sè stesso, è ridotto ora, per tale motivo, in ben misere condizioni; tanto vero che ha dovuto chiedere soccorso a Roma anche per disimpegnare quel servizio merci che prima alla meno peggio effettuava.

Tutti questi argomenti tecnici non sono stati sfruttati dalla Commissione di Categoria, contro le disposizioni dell'Amministrazione. Ne è venuto di conseguenza che anche Roma e Napoli hanno dovuto subire la corsa Roma-Napoli ripristinando così completamente il servizio anteriore alla conquista delle otto ore.

Non solo. Ma con l'andare del tempo, quello che doveva essere considerato come un servizio eccezionale, è stato in seguito preso dai Superiori, come termine di paragone per pretendere deroghe eccessive, anche nello svolgimento del servizio merci.

Non sarà inopportuno accennare anche come il fatto delle corse Pisa-Civitavecchia, risolute poi con la panacea della Livorno-Civitavecchia ha apportato anche dei gravi danni morali. Ha sollevato cioè antagonismi locali appena sopiti, come quelli dell'antagonismo campanilistico — ormai secolare — fra Pisa e Livorno, e il ricordo nostalgico del servizio dei diretti del Deposito di Civitavecchia, il di cui personale, è disposto ora a qualunque deroga pur di non perdere tale servizio. E' la vera concorrenza al lavoro che si riaffaccia fra il personale, concorrenza tanto bene alimentata dalla Amministrazione.

Crediamo non sia necessario spendere altre parole per ulteriormente dimostrare che queste imprevidenze da parte della Commisione di Categoria hanno nociuto non poco alla compattezza della categoria stessa, danneggiando in definitiva tutta l'organizzazione.

Nè è detto che si sia scesi l'ultimo gradino in questo senso. L'Amministrazione attende sempre l'occasione volpina — lo ha già provato più volte — per applicare a fondo il Decreto capestro dato che il concordato gliene lascia la facoltà.

Le questioni morali ed economiche al tempo stesso delle ritardate nomine per tutte le qualifiche, della sistemazione dei fuochisti, della riassunzione dei militari ex agenti sistemabili, questione degli accenditori, delle esagerate punizioni, delle ormai famose competenze accessorie, malattie professionali; nuovo regolamento, allargamento dei diritti di rappresentanza, dormitori, locali di refezione e di rifugio, cultura professionale ecc: tutte questioni queste che sono state agitate molte volte ma mai trattate e dibattute a fondo, per essere poi risolte convenientemente.

Si dice: ma c'è la riforma della burocrazia! Ebbene come s'è scesi in campo per combattere questa riforma burletta dell'Aprile 1922 potevasi tentare prima questa lotta senza lasciarsi troppo trasportare dalla resistenza Governativa e dalla situazione reazionaria.

La situazione viene creata dalle cose... è verissimo; ma anche le forze della collettività organizzata hanno la loro influenza nel determinare tale situazione. Ma è poca cosa ricriminare sul passato. Ci limiteremo a dire che qualche cosa di più certamente poteva essere fatto se l'energia dei dirigenti fosse stata spesa più a vantaggio degli interessi della categoria e meno ad alimentare una fobia contro la tendenza sindacale comunista, che lavora — come tutte le altre tendenze del resto — a portare nella propria organizzazione il proprio punto di vista con la onesta e leale persuasione che questo meglio oggi corrisponda ad efficacemente risolvere le contrastate questioni economiche e morali della massa. In questa opera, di fobia politica, di sabotamento d'energie critiche, il Segretario della nostra categoria — il Castrucci —. Non è stato secondo a nessuno. Egli che al X Congresso del S. F. I. proponeva che fosse mandato al Congresso dell'I. S. R. una Commissione del S. F. I. a titolo informativo e che al ritorno doveva riferire ad un Congresso straordinario — appositamente convocato — per decidere in merito alla adesione dell'Int. dei S. R.; al contrario, in un Consiglio Generale tenutosi subito dopo il X Congresso del S. F. I. presentava un o. d. g. perchè l'adesione all'Int. dei Sind. Rossi fosse senz'altro negata, risultando così violata la delibera del X Congresso del S. F. I. Pur essendo un convegno di categoria, è non meno la sede adatta anch'esso per trattare argomenti di tattica sindacale. E in questo momento di offensiva capitalistica contro tutte le categorie di lavoratori, questa discussione non può non assumere carattere politico; questo affermiamo perchè la nuova Commissione di Categoria deve dare in tal senso un mandato preciso al suo Segretario, il quale essendo di diritto membro del Consiglio Generale contribuisce a dirigere in senso generale le sorti dell'Organizzazione da un congresso all'altro.

Permetteteci perciò di dichiarare che gli avvenimenti che si svolgono attualmente nel mondo operaio impongono alle organizzazioni classiste — per meglio tutelare gli interessi dei propri soci — la fusione in un solo organismo: sindacale nazionale aderente all'unico organismo sindacale Internazionale che è sul terreno classista e che non collabora con nessuna borghesia nazionale. Esso è l'Internazionale dei Sindacati Rossi a cui hanno già aderito le più attive forze sindacali mondiali di qualunque tendenza politica.

* * *

Qual'è il programma del lavoro immediato da svolgere? E' inutile dire che tutti gli accennati problemi secondari ma sempre importanti occorre risolverli con prontezza, senza risparmio di energia. Ma il problema centrale, il comma principale del lavoro immediato da svolgere è la difesa definitiva della conquista delle otto ore. Come ottenere ciò? Occorre che, mediante l'azione diretta, la massa sappia di forza provocare al più presto possibile disposizioni chiare e precise sulle otto ore; le quali pur avendo per base incrollabile il primo concordato (Aprile 1920) contemplino qualche deroga ben definita e delimitata per quanto riguarda il personale di macchina e dei treni. Il Decreto del Febbraio 1921 deve assolutamente essere abrogato. Finchè esso esiste, il personale di macchina e viaggiante sarà sempre in balìa dei superiori e la compilazione dei turni sarà una lotta continua.

La Superiorità ha già più volte ripetuto che senza molte e lunghe deroghe non è possibile lo svolgimento del servizio. Bisogna smontare questo argomento capzioso col rinfacciare all'Amministrazione che nulla, proprio nulla, ha fatto in tre anni per adattare gli impianti e i depositi al nuovo contratto di lavoro.

Sappiamo anche noi che, tutto rimanendo invariato, l'applicazione presso che integrale delle otto ore rimane incompatibile col buon andamento del servizio. Ma se si pone mano agli impianti, in modo razionale dei depositi intermedi, in quelle località dove i depositi principali distano (come nel compartimento di Roma) centinaia di chilometri, [illegible] e si ampliano convenientemente quelli esistenti, ma insufficienti allo scopo, se si distribuiscono più razionalmente le locomotive fra i vari depositi, l'applicazione integrale delle otto ore non solo diventa possibile, ma si verrebbe a migliorare la utilizzazione del personale con conseguente aumento delle medie di lavoro, il cui basso coefficiente si imputa a torto e in mala fede, alla cattiva volontà del personale e delle Commissioni Locali.

Se l'Amministrazione non vorrà venire su questo punto di vista noi — addossando ad essa tutte le conseguenti responsabilità — dovremo far cessare d'incolpare il personale del difficile e costoso svolgimento del servizio con tutte le sue natural. e dannose conseguenze.

Molto altro cammino c'è da percorrere: queste non sono che piccole tappe rispetto alla completa emancipazione dei ferrovieri.

La critica che nasce dalle differenti scuole, teorie e soluzioni del problema sociale; la critica di una di esse rispetto alle altre, quando viene fatta onestamente e con sincerità di propositi, non può che essere benefica. Nessuna voce pertanto deve rimanere soffocata.

A conclusione, una parola franca, vogliamo dire: noi sentiamo altamente il valore dell'unificazione delle masse organizzate, e quindi mai tenteremo di scindere o fiaccare la nostra organizzazione, della quale saremo sempre dei militi disciplinati pur tentando di far prevalere in essa il nostro programma sindacale. Pertanto non risparmieremo critiche proponendo in tutte le riunioni ciò che è la risultante del nostro programma. Nei momenti della lotta, sia essa d'attacco o di difesa, saremo al nostro posto d'avanguardia, ma non dimenticando di vigilare e criticare quei capi, che a nostro parere cercassero di usare metodi non classisti. Con ciò intendiamo compiere una missione onesta e proficua, che ci renda degni di militare nel S. F. I.

Ognuno lotti con la sua fede, ognuno lotti con la sua coscienza per contribuire ad alleggerire oggi, per annullare completamente domani lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

MASSINI CESARE.

Partito Comunista d'Italia

(Sez. dell' Internazionale Comunista)

COMITATO ESECUTIVO SINDACALE

Per il Consiglio Nazionale Confederale

Si ricorda ai compagni che la nomina dei delegati al Consiglio Nazionale Confederale deve essere notificata alla segreteria della Confederazione del Lavoro non oltre il giorno 30 di questo mese. I compagni sono invitati a spedire al nostro Comitato copia delle lettere di delega con il numero dei voti spettanti alle singole frazioni.

In moltissime località e categorie che al Consiglio Nazionale di Verona votarono alla unanimità per i socialisti, si sono affermate in questi ultimi tempi notevoli minoranze comuniste. Tra queste notiamo Vercelli, Padova, Novara, Arona, Intra e le Federazioni Chimici, Gasisti, Elettricisti, ecc. Le Sezioni comuniste ed i gruppi sindacali provvedano immediatamente perchè il loro diritto di minoranza sia rispettato. Comunichino a noi il numero di voti spettanti.

Tutte le minoranze comuniste di Camere del Lavoro o di Federazioni a cui si negasse questo diritto, sancito dallo Statuto confederale, facciano pervenire per espresso raccomandato il loro reclamo al seguente indirizzo:

Luigi Repossi - Sezione Comunista - Via Ponte Carignano, 22 R. — Genova.

Nelle Camere del Lavoro che contino un numero superiore ai 20.000 soci i nostri compagni in minoranza esigano un rappresentante loro al Consiglio Nazionale Confederale.

UNA BUONA AZIONE

è quella che tutti i compagni debbono compiere acquistando per solo dieci lire

UNA BELLA AZIONE

del Prestito pro Stampa comunista.

L'agraria e il fascismo

contro le conquiste operaie

Recentemente gli agrari del ravennatese in un articolo pubblicato sul loro giornale, chiedevano quali intendimenti nutriva l'Alleanza del Lavoro, considerato che le organizzazioni avevano deciso di riunirsi a Convegno per prendere opportuni provvedimenti atti a fronteggiare la situazione, che pare vada creandosi in Romagna ad opera proprio degli agrari. La domanda è quanto mai insidiosa, in quanto tende a dimostrare che chi muove la pedina della battaglia sono le organizzazioni operaie e quindi su di esse dovrebbe cadere tutta la responsabilità dell'eventuale critica situazione che ciò potesse creare durante il raccolto.

A sventare il tentativo di far cadere sugli operai la responsabilità di una qualunque agitazione, noi intendiamo contribuire col presente scritto, che espone dati di fatto e circostanze incontrovertibili.

Conquiste nel campo agrario.

Per avere una idea precisa delle ragioni che muovono oggi gli agrari a dare battaglia alle organizzazioni operaie e contadine, bisogna conoscere le conquiste che le organizzazioni erano riuscite a realizzare per i propri inscritti.

In memorabili battaglie combattute tra il 1908 - 1910, i braccianti riuscirono a strappare il monopolio delle macchine agli agrari e crearne un'arma di difesa dei propri diritti. Gli agrari ricorsero a tutti i mezzi per opporvisi, ma la potenza dell'organizzazione riuscì ad avere ragione della tracotanza padronale.

Nel Forlivese e nel Ravennate le macchine vennero gestite da braccianti, associati in Cooperative agricole di produzione, lavoro e consumo, ed in certe plaghe anche da braccianti e contadini uniti insieme. Si era così raggiunta la forma ideale di collaborazione fra le due grandi categorie produttrici che alla terra danno le loro braccia e dalla terra ricavano tutti i prodotti, atti a dare perpetuità all'umanità sofferente.

Naturalmente alle macchine veniva addetto personale scelto di comune accordo fra le organizzazioni, escludendo, logicamente i contadini che traggono sostentamento dalla lavorazione della terra. Le squadre venivano scelte e preparate in tempo, in guisa che quando le macchine escono per la trebbiatura del grano, tutto è pronto.

Il proprietario del fondo non ha che da pagare un tasso, o percentuale, la cui misura è sempre stata onestamente fissata in ragione del costo della vita.

In confronto delle conquiste effettuate dai braccianti, non meno importanti sono quelle realizzate dai contadini, o mezzadri che dir si voglia. La forma di mezzadria in Romagna è molto sviluppata e differisce, in gran parte, da quella delle altre regioni della valle Padana.

Orbene nel periodo susseguente la guerra, i contadini attraverso la loro organizzazione, riuscirono a creare effettivamente la «mezzadria» ciò che non è in altre plaghe d'Italia. Non possiamo riferire lungamente intorno alle condizioni contenute nei patti colonici, anche perchè sono di diversa natura in conformità delle condizioni agricole diverse. Basti dirvi che nella sola provincia di Forlì i Patti colonici sono una dozzina e crediamo siano sei o sette quelli di Ravenna. Comunque è bene stabilire che in seguito alla stipulazione di questi patti, i contadini avevano potuto migliorare le condizioni loro morali ed economiche, in modo veramente vantaggioso.

I primi attacchi agrario-fascisti.

Come è facile immaginare, gli agrari non potevano lungamente tollerare le magnifiche conquiste realizzate dai contadini e dai braccianti. Quindi non avrebbero ritardato ad approfittare del sorgere del fascismo per servirsene come elemento atto ad infrangere le organizzazioni e con esse tutto l'edificio creato dai lavoratori. Difatti in provincia di Forlì si ebbe un attacco in grande stile a Sogliano nel maggio dell'anno scorso; attacco che si estese a tutto il mandamento di S. Arcangelo, ove, per l'arresto de' Segretario della Federazione Contadini, si ebbe lo scioglimento delle Leghe e quindi la mancanza di rispetto dei patti stabiliti. Altro tentativo vi fu a Civitella di Romagna, non riuscito completamente.

Dove gli agrari poterono sfondare il fronte proletario, fu in parecchie località della provincia di Ravenna. A Lugo, Massalombarda, Conselice, Casola, Valsenio, Bagnara, Riolo Bagni, ecc., gli agrari, aiutati dal fascismo, riuscirono a mettere le organizzazioni nella impossibilità di sostenere le posizioni. Oggi ancora le plaghe più colpite e dove risulta minore la possibilità di far tacere la tracotanza padronale, sono proprio queste.

All'infuori però di qualche incidente, l'anno scorso i lavori di trebbiatura precedettero normalmente.

Gli attacchi di quest'anno.

La lotta non ha avuto ugualmente un momento di tregua. Gli agrari di Romagna non hanno voluto adoperare i metodi dei loro colleghi dell'Emilia, forse perchè temono che le conseguenze sarebbero disastrose per essi. Qui hanno adoperato una specie di tattica di aggiramento, favoriti dalle condizioni disgraziate in cui versano le Provincie di Bologna, di Ferrara e di Firenze da una parte, dalla provincia di Pesaro dall'altra. Nelle prime tre il fascismo ha fatto strage; nella quarta le condizioni dei contadini sono inferiori a quelle che godono i nostri di Romagna ed allora gli agrari sfruttano le une e l'altro per gettarle di fronte ai nostri organizzati come spauracchio e come specchio dell'impossibilità per essi di mantenere le concessioni fatte.

E così è avvenuto che fino dall'anno scorso si è minacciata la disdetta dei Patti colonici, non effettuata perchè le condizioni ambientali non lo consentivano, ma che si è effettuata quest'anno perchè si ritiene che i lavoratori siano incapaci a difendersi. Però la disdetta non è avvenuta in linea generale. Ma si è preso prima le zone dove si ritiene che l'organizzazione non sia ben salda: Bagnara e Faenza; in provincia di Ravenna; Rimini e Cesena in provincia di Forlì. Illusioni!

Nelle altre zone, senza disdire i patti, si usano tutti i mezzi più insidiosi per indurre i contadini alla mancanza del rispetto, in modo che se possono trovarne un numero sufficiente si passa senz'altro alla disdetta. In certe zone, come nella Romagna-Toscana, ad esempio, i contadini piuttosto che vedersi dimezzati i loro averi, ricorrono alla Commissione Mandamentale Arbitrale. Ta quale, per dire il vero, dà quasi sempre ragione al contadino; ma questi, quando si trova a contatto del padrone, se vuol mantenere ugualmente le sue pretese, viene sempre escomiato.

Quindi è evidente che gli agrari non vogliono assolutamente rispettare i patti stabiliti, tanto che si pretende, là dove non è in uso, il pagamento della metà dell'importo della spesa occorrente per la squadra addetta alla macchina, ecc.

Ma se per i contadini si tenta di intaccare in tal modo le conquiste, non meno grave è l'azione che si combatte per annientare le conquiste dei braccianti. Difatti nelle zone dove il fascismo ha preso piede, si costituiscono pseudo sindacati economici ai quali viene affidato il compito di compiere tutta l'opera terroristica necessaria per indurre i contadini riluttanti e gli agrari... che non vogliono pagare a cedere di fronte alle loro pretese le quali si riassumono così.

Gli agrari acquistano coppie di macchine trebbiatrici, le quali devono prendere il posto delle macchine operaie. Per piazzare le macchine nelle aje occorre avere il consenso del proprietario e del contadino. Per quanto riguarda il proprietario, la cosa non è difficile e non c'è neppure bisogno di ricorrere alle minacce; per quel che riguarda i contadini, il caso è diverso. Allora si scelgono degli emissari, che sono sempre o fattori, o agenti di campagna, ecc., i quali si presentano nelle aje accompagnati da alcuni ceffi appartenenti ai fasci, non del paese. Ai contadini si ingiunge di non servirsi della macchina operaia. Se questi resiste, si minaccia l'incendio della casa, qualche pugnalata o qualche cosa del genere.

Con questo gli agrari hanno lo scopo di impadronirsi nuovamente delle macchine, per risparmiare di pagare un tasso umano, in quanto agli schiavisti ben poco si dirà perchè sono strumenti al loro servizio.

I lettori domanderanno a questo punto dove possono trovare la mano d'opera. E' presto detto: se i lavoratori nostri non intendono «volontariamente aderire ai cosidetti Sindacati economici, sono minacce ed altro che si mette in opera per piegarli e quando anche ciò non riesca, si ricorre all'importazione di mano d'opera fascista delle plaghe del ferrarese, del bolognese, ecc.

In quanto alle Cooperative proprietarie delle macchine, si vedono minacciate se le faranno uscire dei depositi. E si sa che i fascisti, in completa libertà, sono capaci di farlo.

Come risponde il proletariato.

Si aggiunga a tutte le insidiose azioni compiute dagli agrari e dal fascismo, la creazione della disoccupazione artificiale per la mancata esecuzione di un qualunque lavoro durante la stagione primaverile e si avrà il quadro preciso della situazione, maturata attraverso un piano ben preparato dall'agraria, piano che dovrebbe far piegare i lavoratori, contadini e braccianti, sotto il peso della violenza e della fame.

L'agraria con le sue assurde pretese ha messo in guardia il proletariato.

Nella Romagna vi sono molte Camere del Lavoro, dirette dai repubblicani, dai socialisti, dai comunisti. Il proletariato ha sempre combattuto le proprie battaglie, partendo dal presupposto politico che lo animava. Attraverso le diverse Camere del Lavoro si combattevano le lotte su terreni diversi. Alle volte si sono avute polemiche aspre che mettevano lavoratori contro lavoratori. Orbene gli agrari col loro atteggiamento aggressivo hanno compiuto il miracolo di fare unire sul terreno sindacale, tutte le forze del proletariato per fare, se sarà necessario, una battaglia unica.

Gli agrari hanno domandato che cosa stanno preparando le organizzazioni operaie. Noi rispondiamo in modo molto semplice: *La propria difesa!*

Gli agrari vogliono togliere ai braccianti le loro macchine; le loro tariffe; il loro lavoro. Ai contadini vogliono togliere i benefici dei patti colonici conquistati a forza di sacrifici. Ebbene noi lotteremo per conservare tutti questi diritti ai braccianti ed ai contadini.

Se mutate condizioni di vita potessero giustificare le pretese degli agrari, potremmo anche discutere. Ma oggi la vita costa, quel che costava ieri, forse più d'ieri. Noi vediamo che ai lavoratori, malgrado le mirabolanti promesse, nulla si dà e quindi quel che essi sono riusciti a conquistare hanno il diritto di conservare.

D'altra parte se nulla è mutato nei rapporti sociali e lo sfruttamento borghese è oggi più feroce ed implacabile di quel che non fosse ieri, perchè si vogliono modificare consuetudini ormai così radicate da giudicarle come un diritto acquisito? Gli agrari rispondono senza dubbio che essi oggi tengono il coltello per il manico; che esiste il fascismo prepotente e violatore di ogni diritto civile; che l'autorità non ha più paura dei lavoratori, ma ha paura dei fascisti, o meglio, aiuta i fascisti. Ma allora si dica che si fa questione di forza, non di diritto. Ecco perchè, ciò avendo compreso, gli operai e i contadini hanno costruito un potente nerbo con l'unione di tutti gli organizzati nelle varie Camere del lavoro: per opporre forza a forza; volontà a volontà.

L'agraria, non ha il diritto di far la sorpresa se vede le diverse Camere del Lavoro costituire un Comitato di agitazione che guida la lotta regionalmente. E' il minimo che si possa fare. Il massimo lo si farà, se gli agrari vorranno costringere i lavoratori a quell'estrema difesa che unicamente possa salvaguardare le loro conquiste.

In questo grande conflitto che si va delineando, le autorità governative e locali, pare stiano per assumere la funzione di paciere. Noi che siamo dentro il Comitato, che diamo tutti i nostri palpiti alla lotta, ammoniamo le autorità a non prestarsi al giuoco dei nemici dei lavoratori perchè è pericoloso. Domenica a Forlì si sono riunite tutte le forze organizzate di Ravenna e di Forlì. Contadini, braccianti, macchinisti venuti da tutte le parti delle due provincie, avevano negli occhi un solo desiderio: quello di lottare; una sola speranza: quella di vincere. Perchè se essi dovessero cadere vittime della caparbietà padronale, se dovessero abbandonare tutto il frutto delle lotte, dei loro sacrifici si vedrebbero nuovamente schiavi del padrone, a fianco nel quale starebbe, orribile Minosse, il fascista pagato per bastonare. E piuttosto che arrivare a questo punto il proletariato di Romagna ha giurato di combattere fino all'ultimo, perchè per essi val meglio morire che vivere in schiavitù.

ENRICO FERRARI.

Movimento Proletario Comunista

Partito Comunista d'Italia

(Sez. dell' Internazionale Comunista)

COMUNICATI DEL COMITATO ESECUTIVO

Consiglio Naz. della Confederazione

Nell'ordine del giorno del prossimo Consiglio Nazionale della Confederazione non figura alcun comma relativo al mantenimento od alla rescissione del patto di alleanza col Partito Socialista.

Da alcuni giorni invece la polemica garbata ed in tono minore che si svolge fra riformisti dichiarati e rivoluzionari transigenti serratiani verte in modo particolare su questo solo argomento che ufficialmente non dovrebbe fare parte delle discussioni di Genova: ora non vi è nulla di più buffo della sciocca credenza di costoro che pensano e vogliono far credere che la salvezza del proletariato e la sua difesa contro la offensiva capitalistica dipenda dalla conservazione o meno di un rapporto di carattere interno fra i due organismi.

I comunisti, ingenui ancora nella tattica di congresso ed eccessivamente rispettosi della serietà ogni qualvolta le sorti dei lavoratori sono in giuoco, avevano stese le loro mozioni da presentarsi al Consiglio Nazionale attenendosi strettamente alle questioni fissate nell'ordine del giorno; ma oggi, di fronte all'atteggiamento dei socialisti il quale fa chiaramente di vedere che perno e pallio della lotta sarà l'organizzazione dei rapporti fra sindacato e partito in un modo consono e favorevole alle necessità della tendenza che otterrà la maggioranza, credono necessario fissare in un inciso aggiuntivo alla mozione che da essi è presentata sul comma terzo dell'ordine del giorno il loro pensiero al riguardo.

INCISO AGGIUNTIVO

Ed affermando che intanto esistono rapporti di dirigenza e di autorità fra i Sindacati ed i partiti politici in quanto questi ultimi siano riusciti a creare nell'interno dei primi, saldamente, la rete organizzativa dei propri aderenti impegnandoli a seguire determinate direttive in ogni questione ed in ogni movimento; e che i Sindacati seguono quella tendenza politica che più di ogni altra sia riuscita a permeare i quadri del proprio spirito e del proprio programma.

Convinto che ogni accordo o dipendenza formale non riesce ad altro che ad inceppare il libero sviluppo dell'azione sia politica che sindacale e che d'altronde l'attuale patto di alleanza fra la Confederazione Generale del Lavoro ed il Partito Socialista vincola ad un partito in via di dissoluzione e completamente declassato la più salda ed importante organizzazione classista del proletariato italiano, che diviene nell'altro più che il fortilizio e la trincea contesa a proprio vantaggio dalle contrastanti fazioni socialiste; denuncia il patto di alleanza.

IL 2° CONGRESSO INTERNAZIONALE dei Sindacati Rivoluzionari

A tutte le organizzazioni aderenti all'I. S. R.

Cari compagni,

Il Consiglio Centrale dell'I. S. R. ha deciso di convocare il II Congresso alla fine del mese di ottobre del corrente anno. L'Ufficio Esecutivo fissa la data di questo Congresso al 25 ottobre, a Mosca. Conformemente alla decisione del primo Congresso dei Sindacati Rivoluzionari (vedi Statuto, articolo 4) le condizioni di rappresentanza al Congresso sono le seguenti: ciascuna Centrale nazionale che conta meno di 10.000 soci ha diritto ad un voto consultivo. Le Centrali nazionali che hanno da 10.000 a 25.000 soci invieranno un delegato con voto deliberativo; da 25.000 a 100.000, due delegati con voto deliberativo, da 100.000 a 250.000, quattro delegati, e per ogni 500.000 soci oltre questo numero si potrà aggiungere un altro delegato con voto deliberativo.

Le organizzazioni internazionali rivoluzionarie di mestiere e d'industria hanno diritto ciascuna a due voti deliberativi. Le minoranze organizzate di ciascun paese hanno diritto ad una rappresentanza simile a quella delle centrali sindacali; tutte le organizzazioni d'un paese che fanno parte della Internazionale dei Sindacati Rossi formano una sola delegazione nella quale i voti sono ripartiti proporzionalmente al numero di voti delle organizzazioni corrispondenti. Le minoranze organizzate in frazione hanno diritto di rappresentanza al Congresso solamente nel caso che l'organizzazione centrale del loro paese non faccia parte dell'Internazionale Sindacale Rossa.

Si vede dunque che il numero dei voti deliberativi dipende da quello degli operai organizzati. Naturalmente il numero dei delegati può essere inferiore o superiore alle cifre indicate nello Statuto, ma il numero dei voti deliberativi resta sempre lo stesso.

L'Ufficio Esecutivo propone l'ordine del giorno seguente:

1. Rapporto dell'Ufficio Esecutivo.
2. Tesi dei sindacati rivoluzionari e fronte unico operaio.
3. I. C. e I. S. R.
4. Questioni di organizzazione.
5. Situazione dei sindacati nei paesi coloniali.

L'Ufficio Esecutivo invita tutte le organizzazioni aderenti all'I. S. R. di proporre immediatamente modificazioni o aggiunte a questo ordine del giorno e di iniziare, a partire dal mese d'agosto ed al più presto, l'invio delle loro proposte concrete. L'ordine del giorno definitivo sarà stabilito dallo stesso Congresso.

Saluti fraterni.

L'UFF. ESECUTIVO DELL'I. S. R.

FEDERAZIONE PROV. COMASCA Invalidi e Reduci di Guerra

Ai Mutilati, Invalidi, Reduci di Guerra ed agli onesti di tutti i partiti!

Un branco di delinquenti, cinto il corpo di fasce che vorrebbero essere emblemi di una fede, approfittando della sola presenza di una donna, una fanciulla e di un mutilato, ha invaso la Camera del Lavoro ed al grido in uso ai barbari, si sono dati a devastare l'abitazione del custode e della Lega Mutilati.

Assetati di sangue e sicuri della impunità, sfogarono il loro nobilissimo istinto colpendo ripetutamente con *mazze ferrate alla testa il mutilato di guerra*, del braccio sinistro, Pedraglio Martino, producendogli delle ferite guaribili in quindici giorni, salvo complicazioni.

L'atto barbaro non ha bisogno di illustrazioni; agli onesti, ai reduci di guerra, agli operai, i commenti e la risposta.

La Federaz. Provinciale Mutilati Invalidi e Reduci di Guerra

COMITATO CENTRALE SINDACALE COMUNISTA fra il personale degli Ospedali e Manicomi

Galileo Ferraris, 12 — TORINO — Camera del Lavoro

Agli infermieri e infermiere d'Italia!

Il Comitato Sindacale Comunista che fin da quando venne pubblicato il regolamento-legge, non mancò di interessarsi e svelare certe manovre iniziate dalle Amministrazioni, ora denuncia, come risulta infatti nel bollettino dell'Unione delle Provincie d'Italia, maggio 1922 fascicolo V, alla generale rampogna, la Deputazione Provinciale socialista di Verona, la quale si fa sabotatrice del regolamento perchè venga annullato. Essa fa una viva requisitoria contro le ferie e contro le otto ore in special modo nei manicomi. Questi nemici del Proletariato sanitario, non pensano più ad altro che a mantenersi sul cadreghino. Non sentendo più la ragione della lotta di classe, non ricordano più le battaglie accanite per la conquista delle otto ore. Il regolamento, pur non essendo ancora ciò che noi desideriamo, pur tuttavia ha quel poco di buono che dobbiamo esigere sia applicato integralmente. Contro le mene reazionarie socialistoidi e borghesi contrapponiamo la nostra forza dell'Organizzazione. I compagni di tutta Italia stiano in guardia! Questi uomini che furono iniziatori di una simile campagna contro il regolamento hanno già avuto l'adesione di tutte le Amministrazioni borghesi facendo vivi elogi ai socialisti dell'Amministrazione di Verona. Denunciamo anche lo sperpero di centinaia e migliaia di lire che fanno gli amministratori nel fare continui convegni a Verona, Firenze, Roma, sciupando i denari delle opere di beneficenza, che loro medesimi annunciano essere queste istituzioni in disastrose condizioni finanziarie. Queste adunate non hanno servito ad altro che cercare nuovi mezzi per angariare le masse sanitarie d'Italia. Ciò ha indotto anche la nostra Federazione a convocare un convegno Nazionale per deliberare la difesa del regolamento; ed ove sono stati tutti unanimi per l'applicazione integra della legge a costo di qualunque agitazione non esclusa quella a carattere Nazionale, deplorando pure il contegno e l'atteggiamento della Deputazione Provinciale di Verona.

I Gruppi Comunisti, i simpatizzanti tutti, chiedano di convocare assemblee e comizi per invitare la massa a tenersi preparata alla parola d'ordine che il Comitato Centrale speriamo vorrà dare, secondo l'impegno assunto nel Convegno Nazionale. Raccomandiamo a tutti i Gruppi Comunisti di mantenersi disciplinati all'Organizzazione e continuamente attenersi alle disposizioni che questo Comitato emanerà con opportuni comunicati nella stampa comunista.

IL COMITATO NAZIONALE

Da BRESCIA

Iferrovieri per lo sciopero generale

I ferrovieri di Brescia, riuniti in assemblea la sera del 22 giugno 1922, viste le gravi punizioni non sono che l'espressione dell'offensiva generale della classe capitalistica contro i lavoratori; richiamano il C. C. ad un'azione più energica, invitandolo a premere sull'A. del L. per un'immediata preparazione e procamazione dello sciopero di tutte le categorie allo scopo di preservare l'integrità delle 8 ore, il rispetto integrale dei concordati di lavoro; arrestando così l'offensiva padronale e governativa; rivendicando ai ferrovieri le conquiste guadagnate e non mai praticate come l'abolizione dell'avventiziato le competenze accessorie, ecc., obbligando il Governo a ricredersi dalla presente malvagia reazione contro i lavoratori.

DIECI LIRE

costa l'azione del Prestito pro Stampa comunista. Tutti gli operai e contadini dovrebbero prenotarne una, versando l'importo all'apposito incaricato di ogni Sezione o facendo un vaglia all'indirizzo del compagno Nicola Cilla, piazzale Venezia, palazzina ex Dazio, Milano.

Cose Ferroviarie

L'agitazione del personale di linea.

Come si è visto in altro comunicato, il giorno 9 corr. la XVIII Commissione di Categoria del Sindacato Ferrovieri Italiani ha presentato al Ministro Riccio una memoria a stampa nella quale sono trattati argomenti della massima importanza. Crediamo doveroso rendere di pubblica ragione le questioni principali con speciale riguardo per quelle che oltre ad interessare il personale, interessano il servizio e quindi il pubblico italiano.

La memoria in parola è preceduta da una lettera diretta al Ministro dove fra l'altro è detto:

«La memoria che abbiamo l'onore di sottoporre all'esame di V. E. più che contenere nuove domande, richiama il rispetto delle disposizioni in vigore, ed invoca la pratica attuazione dei patti già stabiliti in seno alla Commissione Ministeriale non essendo ancora riusciti a far decidere l'Amministrazione delle ferrovie di applicarli».

Quindi la memoria comincia con una premessa: solidarietà completa ed intiera alle memorie presentate dal Sindacato e dalle altre Commissioni di categoria su tutti i problemi che interessano il personale ferroviario.

Le competenze accessorie.

Come primo oggetto tratta del problema delle competenze accessorie e della necessità che esse vengano subito elargite a compenso dei guadagni già diminuiti in conseguenza della trasformazione del servizio di vigilanza.

Segue, immediatamente la questione della soppressione della vigilanza ai passaggi a livello con un allegato enumerante con dati precisi tutti gli investimenti avvenuti fin qui e che assommano a 150 circa con una settantina di morti ed altrettanti mutilati.

Richiama l'attenzione del Ministro su questo fatto grave, e ricorda che fin dal settembre del 1921 era stata presentata al servizio competente una memoria consigliando la modificazione del servizio in modo di assicurare la circolazione dei treni che è ora completamente in pericolo.

Per l'assurdità del provvedimento adottato vennero messi a disposizione, ed in parte restituiti al duro lavoro delle squadre, 3500 guardiani, e licenziate circa 4000 guardabarriere.

Le guardabarriere, come si sa, erano congiunte di agenti, ed è chiaro il grave danno finanziario questi ne vengano a risentire.

Le guardabarriere licenziate vengono liquidate con un massimo di L. 50 per ogni anno di servizio prestato, come si liquidavano nell'anteguerra.

L'Amministrazione viene perciò meno al preciso disposto del Decreto legge N. 1361 del 26 settembre 1920, che fa obbligo di liquidare il personale avventizio con un mese di paga per ogni anno di servizio prestato.

Guardiani e guardalinea.

Sono i pochi rimasti a custodire i passaggi a livello importantissimi, nonchè quelli che sono incaricati di visitare il binario per un tratto di 10, 11, 12 ed in certi casi 14 km. al giorno. Per questi si domanda la parificazione della qualifica ai cantonieri di prima ed ai guardablocchi, qualifiche create colle ultime tabelle organiche.

Tronchi e cantoni.

Un'altra importante questione si riferisce alla lunghezza dei tronchi e dei cantoni al personale di mano d'opera diventata man mano esagerata e tale da impedire a chi è preposto alla dirigenza del servizio, di poter fare il necessario dovere anche facendo 10 e 12 ore di servizio al giorno.

Delle otto ore di lavoro.

La memoria si sofferma in particolar modo a denunziare al Ministro come le otto ore di lavoro vengano violate facendo uso di tutti gli espedienti di abilità, non escludendo le minaccie, per indurre il personale a rinunciare alle otto ore di lavoro.

Questo del resto è il tentativo di tutta la Borghesia mondiale e non vi è da meravigliarsi se anche l'Amministrazione ferroviaria serve bene i suoi padroni.

La memoria tratta altre questioni di minor importanza, e cioè: degli esami di un corso che non se ne fanno più da nove anni, delle guardabarriere licenziate come avventizie poi riassunte come supplenti colla perdita di tutti i diritti acquisiti, e colla diminuzione del salario, del lavoro notturno delle donne, del passaggio di ruolo, delle piante organiche ed infine con una memoria aggiuntiva viene denunciato al Ministro il sistema di dare i lavori anche di ordinaria manutenzione dei binari alle imprese private. Le quali per mancanza di personale tecnico adatto non sanno fare il lavoro come si deve ed invece di rendere un utile alla Amministrazione, rendono un danno, inquantochè il lavoro fatto da queste imprese, essendo fatto male rovina i materiali. Quasi sempre deve passare il personale d'organico a rettificare il lavoro fatto dalle imprese in parola che per dichiarazione fatta dal Capo del Servizio Lavori comm. Gioppo, costa circa L. 8,50 al metro, trattando di revisione generale al binario.

E' quindi bene che si sappia che lo stesso lavoro fatto dal personale in pianta, dai conti fatti, su di tre tronchi del Compartimento di Milano è costato una media di L. 4,50 al metro. La voro fatto a regola di tutte le norme tecniche che il lavoro stesso richiede.

Si conoscono degli impresari che guadagnano perfino 12 lire al giorno per ogni uomo alle loro dipendenze. Con questo sistema l'Amministrazione Ferroviaria raggiunge i seguenti scopi:

1) Far guadagnare parecchie migliaia di lire agli impresari sfruttatori incoscienti ed incontentabili.

2) Rovinare il materiale fisso per la incapacità della maestranza adatta.

3) Rendere mal sicura la circolazione dei treni e spendere il doppio.

4) Distruggere le piante organiche, avendo di mira la distruzione di tutti i regolamenti e quindi la concorrenza della mano d'opera fino all'affamamento di tutto il proletariato.

Per tutte queste ragioni il personale di linea aderente al Sindacato Ferrovieri Italiani si agita fortemente in questo momento, ben persuaso che da solo poco potrà fare, ma sperando che tutte le categorie, non mancandogli i motivi abbiano ad insorgere e tutti insieme trovare la forma necessaria per impedire che il Governo soffochi tutte le conquiste del passato prossimo che vollero segnare un'era migliore pel proletariato.

Da MONZA

Fra i lavoranti cappellai.

Dopo quell'ordine del giorno che indiva un referendum per dar mandato ad una Commissione della Fed. Lav. Cappellai di entrare in trattative per la riduzione delle paghe colla Federazione Industriali, ordine del giorno votato all'unanimità perchè mal compreso, e dopo il manifesto sfida lanciato dagli industriali ai lavoratori del cappello, fu quest'ultimo, preso da tutti con una certa leggerezza per la troppa, forse smisurata fiducia che ancora oggi nutrono questi operai verso i loro dirigenti collaborazionisti. Noi l'avvertimmo subito che la tattica da questi intrapresa contro la reazione bloccata degli industriali era una tattica che doveva portare non solo a tristi disillusioni, ma bensì a rovinosi risultati per questi operai e operaie. Disgraziatamente per questi operai, la reazione padronale inizia i primi suoi colpi mantenendosi questi più che mai decisi nel compiere fino in fondo tutte quelle restrizioni minacciate prima nel manifesto. Infatti tutti gli operai e operaie del cappello, eccettuati i capitecnici, dopo l'esito del referendum che meno i soliti poverini della lega pipilarè respingeva ogni diminuzione di paga, vennero avvisati che da oggi essi iniziano i quindici giorni di preavviso come d'uso per tutti i licenziati.

In poche parole, è il licenziamento in massa, è la minaccia della serrata per prendere poi colla fame e colla prostituzione della mano d'opera questi lavoratori.

Non sappiamo cosa faranno questi santissimi dirigenti di fronte a questa situazione che getta nel malcontento tanti lavoratori; comunque noi ripetiamo ancora una volta a questi operai che la loro situazione è quella di tutti gli altri operai e che soltanto la lotta unita di tutti gli sfruttati in un fronte unico potrà salvarli dalla schiavitù e dalla miseria spezzando per sempre un infame sistema di dolore e di morte.

Perciò per dimostrare ancor più la ferocia decisa di questi signori industriali diamo per intero quest'altro campione di manifesto in aggiunta al primo:

AVVISO AGLI OPERAI

«Con riferimento ed in base alle disposizioni del precedente avviso, in data 10 corr., si dà oggi, ad ogni effetto, regolare preavviso che a decorrere dal 10 luglio p. v. (compreso) sarà attuata una ulteriore riduzione del 10 per cento sulle tariffe di quelle sezioni, i cui guadagni medi orari nel periodo dal gennaio all'aprile (compreso) 1922 superino di oltre il 40 per cento le quotazioni orarie stabilite dal Concordato N. 8406 del 30 maggio 1919, anche dopo la prima riduzione annunziata col precedente avviso del 10 corr. ed in corso di attuazione.

«Sarà invece applicata sempre con decorrenza dal 10 luglio p. v. una riduzione del 5 per cento sulle tariffe di quelle sezioni i cui guadagni, come sopra determinati, abbiano superato del 35 per cento le suddette quotazioni orarie o le superino anche dopo la prima riduzione.

«Si confermano tutte le altre norme e disposizioni del precedente avviso».

Monza, 24 giugno 1922.

LA DITTA.

Noi siamo certi che i bravi lavoratori monzesi non si lascieranno intimidire dai sistemi ferocemente reazionari che le Ditte del cappello intendono e minacciano di applicare. Essi devono piuttosto prepararsi a resistere e a lottare CON TUTTI I MEZZI contro i loro sfruttatori. Quando i pescicani ricorrono alla serrata, al licenziamento in massa per costringere gli operai a capitolare per fame, ogni riguardo deve essere rotto: la resistenza delle braccia incrociate non vale più nulla; occorre passare alla resistenza attiva applicando senza ritegni la biblica massima: occhio per occhio, dente per dente.

Da COMO

Il Consiglio generale delle leghe condanna il nullismo massimalista degli unitari con oltre duemila voti di maggioranza.

Il Consiglio generale delle leghe del circondario di Como convocato per una comprensibile manovra dello stato maggiore confederale nel breve termine di 3 giorni, non è riuscito ad impedire che i comunisti svolgessero un rapido programma di propaganda per la divulgazione e la illustrazione del nostro ordine del giorno tra le forti masse lavoratrici della nostra zona. Ovunque fu possibile indire riunioni di categoria per la discussione dei tre comma dell'ordine del giorno del consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro conseguimmo l'unanimità, e con noi i compagni della *frazione* III internazionale tentarono ogni mezzo, per eventare la pericolosa ed antiproletaria manovra del nullismo massimalista.

Al consiglio, iniziatosi alle 10,30 del mattino intervennero 47 leghe sulle 57 del circondario, e si chiuse alle 17,30 con i seguenti risultati: Comunisti e fraz. III Intern. con un

identico ordine del giorno	Voti	5695
Massimalisti unitari	»	3517
Riformisti confederali	»	697

E' degno di nota il fatto che i massimalisti all'ultimora delineatasi la disfatta, tentarono il disperatissimo salvataggio aggiungendo al loro ordine del giorno una dichiarazione che dava un voto di fiducia al Comitato direttivo della Confederazione generale del lavoro. Nè questo tentativo nè le lacrime del mandarino Elena furono sufficienti a salvare la situazione. Il convegno si sciolse al grido: Viva il Comunismo! Viva la III Internazionale.

Da BIELLA

Nella lega metallurgica.

Nella lega metallurgica, ne capitano di quelle carine. Si viene, per esempio, all'assemblea per nominare il delegato per Genova, ma una proposta comunista — quella del Comitato Sindacale — è combattuta con argomenti... personali dai socialisti.

La addomesticata maggioranza, manda a Genova il segretario della Lega stessa, con un ordine del giorno.... di fiducia col C. C. della F. I. O. M. Ebbene a Genova, l'emerito segretario, convertito o meno conscio forse della reale volontà della massa, consapevole di certo dell'esatto valore della maggioranza, ha votato.... per lo sciopero.

Ed allora, perchè in piena adunanza, essere così ferocemente contrari alla proposta comunista?

Semplice la ragione: che la proposta non era uscita dai loro cervelli....

Quando poi s' tratta di nominare il Comitato di agitazione.... nella loro maggioranza non si trovava in numero, tanto che i comunisti proposero di incaricare della bisogna il Comitato Esecutivo.

Nelle Cooperative Edili.

Le arcifamose cooperative Edili, fanno di tutto in tanto parlare di loro, ed ora, contrariamente ad uno degli scopi della F. I. O. E. ristabilirono il cottimo.... col pretesto che il lavoro è collettivo.

Il primo andazzo fu quello di seguire il buon esempio borghese di sabotamento degli elementi comunisti o simpatizzanti comunisti, tanto che al proposito furono parecchie le vertenze insorte tra la dirigenza delle Cooperative e le maestranze, causa l'assunzione di elemento disorganizzato, lasciando disoccupato quello organizzato. Ora poi vogliono insegnare agli imprenditori, che i vecchi *desiderata* degli operai tante volte agitati, non erano altro che pura e semplice demagogia.

Echi del Congresso Camerale.

I socialisti sono furibondi per non essere stati capaci di strozzare la opposizione comunista, nemmeno con l'intervento dell'autorità.

Essi ora si vendicano denunciando all'autorità, a mezzo giornali, i comunisti, e gridando coi loro congressi politici: «Abbasso la teppa comunista!»

Sempre così. La classe lavoratrice quando non vuole seguire i suoi padroni, siano questi, capitalisti o.... servi di capitalisti, è pur sempre chiamata: «teppa».

Non importa di certo a noi le commoventi scenate al Congresso degli ex cugini, solo ci teniamo a rilevare, come qualmente l'anima dei dittatori sia impregnata di disprezzo contro gli operai che difendono i loro diritti.

Da FORLI'

Propaganda in provincia.

Il giro di propaganda in mezzo ai contadini della Provincia, organizzato dalla Federazione Provinciale Lavoratori della Terra ha incontrato il miglior successo che si potesse aspettare. Tutte le assemblee che si tennero nelle località sotto indicate, sono pienamente riuscite, dimostrando così un confortante risveglio nelle masse dei contadini della nostra Provincia. In alcuni comizi, ad esempio a M'sano, Saludecio, Morciano, S. Clemente, Civitella, Gemano, Monte Scudo, Verrucchio, Villa Verrucchio, S. Arcangelo, Sogliano, Ponte Pietra, S. Giorgio, Sala di Gesenatico, S. Mauro, S. Angelo, ecc., hanno partecipato vere folle di contadini e d'operai i quali hanno dato la loro entusiastica adesione alle nostre leghe, dichiarandosi pronti agli ordini che dovessero venire impartiti alla nostra Federazione Provinciale per la difesa delle nostre conquiste che gli Agrari in quest' momenti di reazione tenterebbero di annullare.

La parola dei nostri compagni: Lunedei, Ferrari, Frigerio, *Marchetti*, Paci, Fabbri, Casanova, Borghi, Barbaresi, Scarpon', Coranfi, Zamboni, Lazzari, è stata accolta col massimo entusiasmo.

I nostri compagni spiegarono agli intervenuti il dovere che in questo momento hanno i lavoratori di essere maggiormente attaccati alle loro leghe di resistenza le quali sono fatte bersaglio e combattute vigliaccamente dai nostri avversari. Costoro cercano in tutti i modi e con tutti i mezzi, di intimorire i nostri organizzati affinchè abbandonino le nostre organizzazioni per potere poi annullare tutte le conquiste morali e materiali che le classi proletarie hanno conseguito con la forza delle loro organizzazioni in questi ultimi anni.

Nei comizi si parlò della denuncia irregolare dei patti colonici fatta dagli agrari del Riminese e del Cesenate, i quali senza tener conto del diritto giuridico acquistato nel patto colonico dei contadini, hanno denunciato il patto prima del tempo prescritto.

Invitarono tutti gli intervenuti a *far* rispettare il patto fino al maggio 1923, epoca in cui verrà presentato il nuovo patto dalla Federazione Contadini.

La sfida di forza lanciata dagli agrari della nostra Provincia e nel Ravennatese, non deve impaurire la classe proletaria Romagnola.

Ricordino gli agrari più feroci, e più reazionari del Riminese e del Cesenate, e delle altre località; nonchè l'agente provocatore Passerini, della tenuta Torre di S. Mauro, che la Romagna non è terra che si *fa* dominare. Le località in cui si tennero i comizi e le assemblee in queste ultime settimane sono le seguenti:

Circoscrizione di Forlì:

Civitella, Meldola, Ricò, Cusercoli, Voltre, Fiord'nano, S. Colombano, Teodorano, Dorgognano Lago, Panighina, Selbagnone, Predappio, Bussecchio, Carpi, Nello, Carpena, Magliano, Casemurate, Forniolo, Selva, Pieve Quinta, Petrignone, Castiglione, Roncadello, S. Leonardo, Vecchiazzano, S. Martino in Villafra, Ospedaletto, Pianta, Terra del Sole, Castrocaro.

Circoscrizione di Cesena:

Budrio, Gambettola, Carpinello, Bulgheria, Sala di Cesenatico, Villa Marina, Cesenatico, Pieve Sestina, Cristoforo, Diegaro, Torre del Moro, S. Rocco, S. Andrea, Ponte Pietra, Bulgarnò, Macerone, S. Egidio, Case P.nali, San Ruffillo, S. Tommaso, S. Giorgio, Pioppa, Gattolino, Mortorano, Ponte, Chiaviche, Baghilo, S. Martino in Fiume, S. Vittore, Villa Canto, Borello, Mercato Saraceno, Demetrio, Longiano.

Circoscrizione di S. Arcangelo:

S. Mauro, Fiumicino, Catteo, Savignano, Montigallo, Camurano, S. Ernesto, S. Martino in Trebbia, S. Giovanni Galileo, Montalbano, Canonica, Borghi, Rontagnano, Scorticata, Borghi, S. Marino in Trebbia, Cattierano, S. Martino dei Mulini, S. Arcangelo.

Circoscrizione di Rimini e Morciano:

Montefiorito, Montegridolfo, Montaino, Saludecio, Misano, S. Andrea, S. Savino, Montecolombo, Montescudo, Taverna, Gemano, S. Maria Maddalena, Murazzano, Ospedaletto, San Paolo, S. Martino in Venti, Verruconio, Corpolò, Vergiano, Madonna del Piano, S. Giustina, Bordonorio, S. Vito, Possano, Monte Tauro, S. Giovanni in Marignano, Rimini, Morciano, Villa Verrucchio, Coriano, Sceccia o, S. Maria in Cerreto, S. Lorenzo in Monte, S. Lorenzo in Strada.

Nella prossima settimana, la Segreteria Provinciale, seguiterà il lavoro di propaganda nelle altre località.

LA SEGRETERIA PROVINCIALE.

Convegno delle organizzazioni romagnole.

Oggi, nel teatro Comunale di Forlì, ha avuto luogo il Convegno delle Organizzazioni agricole inscritte alle Camere del Lavoro delle Provincie di Ravenna e Forlì e del Circondario di Rocca S. Casciano, aderenti all'Unione Italiana del Lavoro ed alla Confederazione Generale del Lavoro. Erano presenti: i segretari delle Camere del Lavoro di Forlì, Cesena, Rimini, S. Arcangelo, Rocca S. Casciano, Modigliana, Ravenna e Succursali della Provincia. Erano inoltre rappresentate le Leghe Braccianti e Contadini, Personale Macchine, ecc., di tutta la Romagna. Il Comitato Nazionale dell'Alleanza del Lavoro era rappresentato da Dorio, dell'Unione Italiana del Lavoro.

Presiedeva Teobaldo Schinetti, segretario della Fratellanza Contadini della Provincia di Ravenna. Fungevano da segretari Venturini, Morigi e Lunedei.

Dopo una particolareggiata relazione sulla situazione creatasi in Romagna per la denunzia dei patti colonici, tariffe e condizioni consuetudinarie di lavoro da parte delle Associazioni Agrarie locali, sulla quale hanno interloquito oltre agli organizzatori, molti dei congressisti, è stato votato, per acclamazione, il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno delle Organizzazioni Sindacali aderenti all'U. I. D. L. ed alla C. G. D. L. delle Provincie di Forlì e Ravenna e del Circondario di Rocca S. Casciano, radunato a Forlì nel Teatro Comunale il 25 giugno 1922, presa in esame la situazione creata dall'offensiva dell'Agraria contro le Organizzazioni Agricole, offensiva tendente a togliere ai lavoratori le conquiste da essi conseguite in 30 anni di attività sindacali;

mentre riafferma di essere a disposizione per la risoluzione delle vertenze in corso in tutti i maggiori centri della Romagna;

denuncia il contegno partigiano delle autorità locali e provinciali, che invece di preoccuparsi della situazione che gli agrari vanno a creare colle loro reazionarie pretese, ne favoriscono i piani;

decide di non dare inizio ai lavori di trebbiatura sino a che tutte le vertenze non siano state risolte;

e conferma in carica l'attuale Comitato d'Agitazione alle cui deliberazioni tutte le Organizzazioni convenute dovranno scrupolosamente attenersi».

Dato il numero imponente degli intervenuti ed i consensi unanimi raccolti dall'ord'ne del giorno, il Convegno è stato una manifestazione di meravigliosa compattezza e di volontà dei lavoratori agricoli di Romagna, contro il tentativo reaz'onario delle Associazioni padronali.

Da S. GIOV. A TEDUCCIO

Un insinuazione di "La Conquista,,

Non avrei voluto rispondere ad un trafiletto, comparso a coda di una circolare e dell'improvvisato rappresentante della F. N. A. se non mi fosse stato accertato da parte del suddetto, non essere il trafiletto farina del suo sacco, ma bensì della redazione della *Conquista*.

Ecco i fatti. Prima del Congresso nazionale dell'Arte Bianca tenutosi a Bologna, fui proprio io a sostenere nelle varie assemblee delle leghe federale regionalmente, non solo che bisognava aderire al Congresso, ma che bisognava impegnarsi tassativamente perchè tutte entrassero nella Federazione. Avvenuto il Congresso feci subito una circolare, in data 10 dicembre 1912, n. 8 con la quale facevo obbligo (perchè è logico, e così vuole lo statuto della massima organizzazione) a tutte le leghe di fare il loro dovere federazionale e nazionalmente. Vi confesso che la mia circolare non ebbe buon viso da parte delle leghe, perchè è ancora presente il ricordo del disastro dello sciopero nazionale, e perchè sono ancora numerosissime le vittime di questo, sparse per tutti i paesi (centri-mulitori).

Si noti pure che molte leghe hanno preso tale atteggiamento, per le dichiarazioni fatte ripetutamente dai compagni di Torre Annunziata, che cioè essi per ora non potevano aderire per la situazione locale della lega, sia morale che finanziaria. Egualmente è avvenuto a S. Giovanni, per quanto io mi sia adoperato per scongiurarlo. Perciò è semplicemente ridicolo il contenuto del trafiletto, perchè se non lo sapete vi dirò che proprio io, ho contribuito alla riorganizzazione delle leghe del contado e non solo con la parola ma anche con i mezzi tolti dal mio stipendio, e abbenchè le leghe non pagassero più le quote io le ho assistite quando il bisogno vi era, ed ora vanto sulla Federazione un credito di lire 415,50.

Vi dirò pure che io non ho alcuna ambizione, come l'hanno vari che mi sono e vi sono vicini, e che organizzazioni di marca Galassi non ve ne sono, e nemmeno ne voglio inquanto che sono nemico acerrimo dell'idolatria; ciò che abbonda qui, sia nel campo economico che in quello politico. Tanto meno vi lascio la facoltà di fare velate insinuazioni, sulle organizzazioni milanesi alle quali voi tutti doveto inchinarvi, e da esse apprendere, siano esse dirette dagli uni, o dagli altri, in confronto alle vostre.

E' bene che vi sia anche noto, così a voi come pure ai dirigenti l'attuale F. N. A. che al convegno che doveva tenersi domenica scorsa a Torre, proprio io, ho posto all'ordine del giorno, tra i vari comma da trattare, quello importante dell'adesione alla F. N.

Mi pare che so quale sia il dovere di un modesto organizzatore, e non è mia volontà di farmi un altarino come fanno molti, e come voi volete far credere. Mi pare di aver messo le cose a posto e che dovrebbe bastare colle insinuazioni, e col falsare i fatti e la verità!

GALASSI PRIMO.

Meglio tardi che mai...

Vi sono dei compagni che non hanno ancora versato le dieci lire per l'acquisto di una azione pro Stampa Comunista. Li avvertiamo che essi sono sempre in tempo a pagare questa piccola somma presso il collettore della loro Sezione.

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18. Tel. 20-[illegible]